

DIV.

TORNATA DI SABATO 5 DICEMBRE 1885

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il deputato Rosano svolge una sua interpellanza sulle ragioni che provocarono la dimissione della deputazione provinciale di Terra di Lavoro e sulla responsabilità che può averne il Governo — Risposta del presidente del Consiglio e dichiarazione dell'interpellante. — Il deputato Canzi svolge una sua interpellanza per conoscere a quali criteri il Governo informi la politica coloniale, dopochè venne modificata la composizione del Gabinetto — Risposta del presidente del Consiglio e del ministro degli affari esteri — Dichiarazione dell'interpellante. — Il deputato Vastarini-Cresi svolge una sua interpellanza circa i criteri ai quali furono ispirate le misure sanitarie emanate dal Ministero dell'interno — Risposta del presidente del Consiglio e dichiarazione personale dell'interpellante, il quale presenta una mozione — Il presidente del Consiglio propone che sia discussa dopo il disegno di legge sulla perequazione fondiaria — La Camera approva. — Il deputato Pelloux svolge una sua interrogazione per sapere i motivi per i quali fu lasciata per due anni senza prefetto la provincia di Livorno — Risposta del presidente del Consiglio, e dichiarazione dell'interrogante. — Il deputato Placido svolge una interpellanza intorno all'esecuzione della legge di classificazione dei porti rispetto a Napoli — Dichiarazione del deputato Della Rocca relativamente ad una interpellanza analoga — Risposta del ministro dei lavori pubblici, e repliche dei deputati Della Rocca e Placido. — Vien differito, ad istanza del deputato Farina Nicola, lo svolgimento di una sua interrogazione. — Il deputato Giovagnoli svolge una sua interrogazione circa il ritardo frapposto alla costruzione della stazione ferroviaria in Trastevere — Risposta del ministro dei lavori pubblici, e dichiarazioni dell'interrogante. — Svolgimento di una interrogazione del deputato Sani Severino circa il ritardo che si verifica nei lavori di bonificazione di Burana — Risposta del ministro dei lavori pubblici e dichiarazione dell'interrogante. — Il deputato Capo interroga il ministro dei lavori pubblici sulle condizioni fatte agli operai degli stabilimenti di Pietrarsa e dei Granili ed al personale dell'antica rete delle Romane dalla Società Mediterranea — Risposta del ministro: Osservazioni dell'interrogante e replica del ministro dei lavori pubblici. — Si annunzia una interrogazione del deputato Borgatta sulle cause del ritardo nella concessione dei sussidi per le strade comunali obbligatorie. — Il deputato De Renzis svolge una interrogazione sulla autenticità delle notizie pubblicate intorno alla compiuta occupazione militare italiana di Massaua — Risposta del ministro degli affari esteri, e dichiarazione dell'interrogante. —*

Il deputato Merzario presenta la relazione sul disegno di legge relativo all'ordinamento della scuola ed agli stipendi dei maestri elementari. — Sulla proposta di tener seduta domani, parlano gli onorevoli Indelli, Lazzaro, Giovagnoli ed il presidente del Consiglio — La Camera delibera di non tener seduta.

La seduta comincia alle ore 2,15 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

3640. Il signor Rinaldi, a nome di un'Assemblea radunatasi a Castelfranco Veneto, fa voti perchè l'imposta prediale venga egualmente ripartita nelle singole provincie, si aboliscano i tre decimi di guerra e si adottino provvedimenti idonei a tutelare la produzione ed il lavoro agricolo.

Svolgimento di una interpellanza del deputato Rosano al presidente del Consiglio.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di alcune interpellanze ed interrogazioni dirette a diversi ministri. La prima interpellanza iscritta nell'ordine del giorno è quella dell'onorevole Rosano, la quale fu sottoscritta anche dagli onorevoli: Broccoli, Gaetani di Laurenzana, Comin, Visocchi e Grossi. Ne do lettura:

“ Chiedo interpellare l'onorevole ministro dell'Interno sulle ragioni che provocarono la dimissione intera della deputazione provinciale di Terra di Lavoro e sulla responsabilità che può averne il Governo. ”

L'onorevole Rosano ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Rosano. Lo svolgimento della mia interpellanza, presentata fin dall'11 luglio da me e da parecchi fra i miei onorevoli colleghi potrà forse essere ritenuto inopportuno, dappoichè a prima giunta sembra non riguardar essa che interessi puramente locali. Io però sono sicuro che, dopo di avere udite le ragioni, che mi consigliarono a presentarla e che mi consigliano anche dopo il lasso di cinque mesi a svolgerla, la Camera finirà col convenire che è per me debito di onore il trattarla.

Nella provincia di Caserta, in questa provincia che fu altra volta chiamata la *Campania Felice* e che oggi con un nome meglio appropriato alle abitudini, alla laboriosità, alla morigeratezza dei suoi

abitanti, si chiama *Terra di Lavoro*, avvennero in questi ultimi mesi delle cose strane e fino ad un certo punto anche inesplicabili. Fu mestieri che il Governo del Re ricorresse, a proposito di quella provincia, ad una misura la quale, se io non vado errato, nei 25 anni della nostra vita libera non è stata adottata contro un Consiglio provinciale, se non due volte: la prima pel Consiglio provinciale di Messina, la seconda per quello della mia provincia di origine.

È dunque, in primo luogo, indispensabile che la voce di questa provincia, per l'organo nostro, giunga e risuoni nella Camera; che nella Camera si oda l'eco di ciò che cosiffatta misura ebbe a produrre nelle popolazioni, e della impressione che essa fece. Ma vi è una seconda considerazione, la quale m'induce a svolgere oggi, a quasi cinque mesi di distanza, la interpellanza che ebbi a presentare. Poichè, onorevoli colleghi, le conseguenze dell'atto del quale io domando conto al Governo, queste conseguenze, chiamate come vi piace, dissensioni, insinuazioni, sospetti, perturbamenti, durano tuttavia. L'atto, che io deploro, ha messo una provincia, che era assolutamente calma e tranquilla, in uno stato di grande agitazione, e non per un periodo breve soltanto, ma per lunghi mesi, poichè neanche oggi la calma e la pace son pienamente rientrate fra noi.

Un'altra considerazione, la quale mi ha spinto a mantenere ed a svolgere la mia domanda d'interpellanza, è questa. Se per avventura è esatto il concetto, che io ed i miei onorevoli colleghi, che meco hanno sottoscritto, ci siamo formati, il Governo ha commesso un errore, un grave errore; e noi abbiamo bisogno di sapere se questo errore sia un errore temporaneo o se invece possa l'atto del Governo, al quale io mi riferisco, accennare ad un sistema; il che, se fosse, sarebbe certamente fatale nell'interesse di tutti.

Permettetemi, miei onorevoli colleghi, (perchè non abbia a cadere equivoco su quel che forma l'oggetto vero del mio dire), che io chiarisca all'onorevole presidente del Consiglio, dal quale chiedo e da cui mi aspetto risposte recise, che io chiarisca bene su che io mi permetto d'interrogare il Governo.

Il Consiglio provinciale di Terra di Lavoro fu sciolto. Ma io non chiedo conto al Governo del

decreto col quale quella amministrazione provinciale venne a tale misura sottoposta. No: poichè, una volta che il Consiglio provinciale di Terra di Lavoro, dopo di avere, ad unanimità, votato un attestato di elogio e di approvazione alla sua deputazione, che si era dimessa; aveva, adottando un ordine del giorno proposto dal nostro onorevole collega Grossi, preso, a grandissima maggioranza, *atto delle dimissioni della deputazione provinciale medesima*, ed a grandissima maggioranza del pari proclamato che esso Consiglio provinciale non aveva altri provvedimenti a prendere da sua parte, non nominando una nuova deputazione, era naturale che il Governo del Re sciogliesse quella amministrazione. Quella amministrazione volle, con la deliberazione del 20 luglio, costringere il Governo allo scioglimento; quella amministrazione, rendendosi solidale di ciò che aveva fatto la sua deputazione, volle che il paese fosse stato giudice fra la sua deputazione e sè stessa da una parte e il Governo dall'altra.

E come il corpo elettorale abbia risposto alla domanda che il Consiglio provinciale implicitamente gli faceva, rileveremo di qui a poco.

Dunque, io non mi lamento, nè con me, si lamentano i miei onorevoli colleghi che meco hanno sottoscritto la mia domanda di interpellanza, per lo scioglimento del Consiglio provinciale: quello di cui ci lamentiamo; quello che noi crediamo un errore del Governo; quello di cui domandiamo una franca spiegazione alla lealtà dell'onorevole Depretis, è questo: fu corretto nella forma; fu legale nella sostanza il provvedimento emanato dal Governo del Re, il quale costrinse, per una ragione di dignità, la deputazione provinciale di Terra di Lavoro a rassegnare in massa le sue dimissioni?

Permettete, onorevoli colleghi, che io faccia un po' di storia; mi sforzerò di farla con la fedeltà maggiore; e mi auguro di udire ripetere a me quel che ebbe a dire il commissario regio nel Consiglio provinciale di Terra di Lavoro al relatore della deputazione, dopo che questi ebbe informato il Consiglio di quello che avvenne, che cioè *in punto di fatti* non vi era alcun equivoco a togliere, o rettificazione a fare.

Nel 27 luglio 1884 furono fatte a Caserta le elezioni parziali, e furono eletti due consiglieri provinciali. Contro queste elezioni si produsse un reclamo alla deputazione provinciale, col quale si sosteneva una doppia tesi. Si diceva, cioè, da prima che fosse assolutamente nulla tutta l'operazione elettorale per un vizio di forma. Si affermava in tesi (come diremmo noi pratici) *subordinata*, che quand'anche per vizio di forma l'elezione

fosse corretta, essa nella sostanza non rappresentava la vera volontà degli elettori, perchè era il risultato di brogli, di maneggi, di pressioni, o, come volgarmente si dice tra noi di *passetta*.

Il relatore della deputazione provinciale (ed è questa una circostanza sulla quale prego i miei onorevoli colleghi di rivolgere la loro attenzione, perchè tra poco dovrò notarla di bel nuovo), il relatore della deputazione opinò che dovesse essere respinto il reclamo portato contro l'elezione. E la deputazione, ritenendo che non si fosse verificato il motivo di nullità, respinse il reclamo nella sua parte principale; ma, impensierendosi, nell'interesse della libertà dell'elezioni, della seconda parte del reclamo, dispose, con una deliberazione, che ha la data del 7 agosto, che si fosse proceduto da una Commissione eletta dalla deputazione medesima ad una inchiesta amministrativa.

Io non dovrò a questo punto ricordare che la deputazione provinciale aveva assolutamente il diritto di fare quello che fece; io non dovrò ricordare ai miei onorevoli colleghi, e all'onorevole presidente del Consiglio l'articolo 160 della legge comunale e provinciale, il quale crea una forma di giurisdizione, che direi quasi speciale, nelle deputazioni provinciali, a conoscere e decidere sui reclami elettorali.

Continuerò invece la mia storia. Contro la deliberazione della deputazione provinciale del 7 agosto, che disponeva l'inchiesta amministrativa, fu prodotto reclamo al Consiglio dai medesimi che avevano ricorso contro le elezioni, sostenendo essi egualmente che male fece la deputazione provinciale a respingere il motivo di nullità, e che invece quel motivo meritando di essere accolto, le operazioni elettorali del comune di Caserta dovevano essere annullate.

Il Consiglio provinciale accolse questo reclamo, e pronunciò l'annullamento delle elezioni provinciali di Caserta, con la deliberazione del 19 agosto, la quale fu poi denunziata al Governo del Re. Dal 19 agosto si arrivò al 4 gennaio 1885, e in questo giorno, sopra un uniforme parere del Consiglio di Stato, il Governo del Re emise un decreto, col quale veniva annullata la deliberazione del Consiglio provinciale, che aveva accolto il reclamo rispetto alla forma, ed annullate le elezioni del comune di Caserta.

Allora era naturale che, se la deputazione provinciale, in data 7 agosto 1884, aveva ritenuto che le elezioni nella forma fossero valide, nella sostanza potessero, forse, non essere esatte, ed aveva disposto l'inchiesta, dopo il decreto del 4 gennaio

1885, che annullava la deliberazione del Consiglio provinciale, era naturale, dico, che restasse ne suo pieno vigore, la deliberazione della deputazione provinciale del 7 agosto, e che si eseguisse l'inchiesta amministrativa.

Questo deliberò nel 26 febbraio 1885, la deputazione provinciale. E qui io richiamo l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio.

Questa seconda deliberazione della deputazione provinciale fu approvata il 13 aprile dal Consiglio provinciale, il cui pronunciato divenne esecutivo dietro il *visto* del prefetto della provincia.

Dunque, nel 13 aprile 1885 il Consiglio provinciale ratificò l'operato della deputazione, la quale, fino dal 7 agosto, aveva disposto procedersi alla inchiesta, ed il prefetto fa diventare esecutiva, col suo *visto*, questa deliberazione del Consiglio provinciale, contro la quale non essendosi prodotto reclamo, si formò, mi si mandì buona la frase, il vero *giudicato amministrativo*. E allora? Allora la deputazione provinciale, o, a dir meglio, la Commissione, allo scopo dalla stessa nominata, procedette all'inchiesta amministrativa, e nel 5 giugno 1885 i commissari ne riferirono alla deputazione.

Non tocca a me rilevare le cose contenute in quel rapporto: se lo volessi, direi alla Camera come ragioni gravissime consigliarono i commissari ad opinare per l'annullamento delle operazioni elettorali. A me non importa, ripeto, rilevare questo fatto; quello che è sicuro è questo, che, ad unanimità, la deputazione provinciale nello stesso giorno proclamò l'annullamento delle elezioni del comune di Caserta, per brogli, per pressioni, per altri maneggi dolosi esercitati nelle medesime; e, secondo le forme di rito, ne venne data comunicazione agl'interessati, i quali, noti anche questo l'onorevole presidente del Consiglio, in data del 27, o 28 giugno, produssero un *reclamo* al Consiglio ed una *protesta* contro la deliberazione appunto del 5 giugno 1885.

Stavano così le cose, quando, chiusa la Camera, l'onorevole presidente del Consiglio, costretto dalle sue condizioni di salute ad allontanarsi da Roma, venne inopinatamente pubblicato un decreto, del 2 luglio 1885, con cui furono annullate le due deliberazioni della deputazione provinciale del 7 agosto 1884, che disponeva l'inchiesta, e del 26 aprile 1885, la quale ratificava la prima, e venne disposta la proclamazione de' due eletti di Caserta nelle elezioni del 27 luglio 1884.

Ora la domanda o a dir meglio le domande, che io fo all'onorevole presidente del Consiglio, sono due: *fu corretto nella forma* l'operato del

Governo di fronte alla deputazione provinciale? *Fu legale nella sostanza?*

Fu corretto nella forma? Anzitutto mi permetta la Camera di notare come non furono chieste alla deputazione provinciale le contro deduzioni sui reclami, che erano stati presentati al Governo del Re. È una regola di buona e retta amministrazione quella che impone di chiedere ai corpi elettivi costituiti, queste contro deduzioni: nel caso speciale invece si credè di farne a meno. E non basta; non fu comunicato alla deputazione provinciale nemmeno il parere del Consiglio di Stato, a norma del quale era stato emanato il decreto del 2 luglio.

Nella sostanza quel decreto fu legale? Per verità se si vuol domandare quali furono i motivi i quali consigliarono al Governo del Re quella così grave e così violenta misura, si resta abbastanza meravigliati di non trovarne indicato alcuno. Era tanta la fretta di emanare quel decreto, che doveva correggere questo gravissimo errore commesso dalla deputazione provinciale, che il Ministero dimenticò perfino di citare l'articolo di legge, a norma del quale il decreto medesimo veniva emanato!

E allora come faremo per conoscere quali motivi consigliarono il Governo del Re ad emettere il decreto del 2 luglio 1885, decreto che costrinse, in omaggio alla propria dignità, la deputazione provinciale a dimettersi? decreto che fu causa dello scioglimento del Consiglio provinciale e delle perturbazioni posteriori nella provincia? Ebbene, questi motivi non potremo attingerli da altra fonte che dal parere del Consiglio di Stato, che dette occasione al decreto medesimo; parere che, come ho detto, non fu comunicato alla deputazione provinciale. Però siccome la deputazione, dimettendosi, lamentò chiaramente, nella deliberazione, questa omissione, così si credè posteriormente di riparare a ciò comunicando il parere del Consiglio di Stato al Consiglio provinciale.

A questo proposito mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio e la Camera di notare come il rappresentante del Governo, commissario regio, ebbe a dire nella tornata del Consiglio provinciale, a nome del Governo, le seguenti parole:

„ Sono autorizzato a dichiarare (si vede bene che parlava proprio a nome del Governo) che il Ministero non aveva comunicato il parere del Consiglio di Stato per un atto di deferenza alla deputazione provinciale. „

Alla larga, dico io, con questa deferenza! Se il sopprimere la comunicazione di questo parere,

nel quale si contenevano i motivi dell'annullamento di due deliberazioni, motivi che restano nella penna insieme all'articolo di legge, quando vi fate a compilare il decreto, con cui l'annullamento stesso pronunziato, se questa sia deferenza giudichi la Camera; io aspetto di saperlo dall'onorevole presidente del Consiglio. Ma in fondo che cosa dice questo parere?

Se per avventura io volessi parafrasare le parole di quel parere, forse direi cose talmente inverosimili che i miei onorevoli colleghi della Camera potrebbero non credermi. Permettetemi quindi che io, a purgarmi di questa *taccia*, che potrebbe essermi fatta, vi legga le parole stesse del parere, che sono le seguenti:

“ Il Consiglio, considerando che la deputazione provinciale nella seduta del 7 agosto deliberava un'inchiesta dopo avere inteso dall'accurato e non censurato rapporto del suo relatore come fosse priva di fondamento la pretesa illegalità e come i fatti dedotti dalla supposta pressione non sarebbero stati almeno tali da meritare alcuna considerazione e da non potere involgere la illegalità delle elezioni, ecc. „

Dunque sino a questo punto il parere del Consiglio di Stato ammette che non sia stato *censurato* il rapporto del relatore della deputazione provinciale.

Ma io non so come poteva più chiaramente censurarsi quel rapporto, se non che votando contro quello che il relatore proponeva! Ciò essendo avvenuto, pare a me che quella benedetta relazione non solo fu non censurata, ma fu censurata nella più acra ed aperta maniera da quanti erano i componenti della deputazione provinciale.

Andiamo avanti, perchè ne apprenderemo delle più graziose da quell'*ameno* parere del Consiglio di Stato: “ Considerando che l'inchiesta non essendo stata promossa per motivi o dubbi fondati allo scopo di assicurare il rispetto alla legge ed alla libertà elettorale avrebbe un risultato del tutto opposto col tener sospesa ad arbitrio la proclamazione dei consiglieri eletti realmente come risulta dagli atti relativi. „

Or ditemi di grazia, onorevole presidente del Consiglio, che cosa ha detto il Consiglio di Stato? Che l'inchiesta non fu ordinata in seguito a *fatti gravi i quali fossero avvenuti nelle elezioni*: pare che il Consiglio di Stato lo dica da sè *ex informata conscientia*; ma corpi consulenti che danno pareri o *sentenze ex informata conscientia* per verità non credo che debbano esistere in un paese retto a libero reggimento. Chi dava al Consiglio di Stato

il diritto di entrare in una quistione di fatto, quando questa per i reclami dell'eletto, pendeva già innanzi al Consiglio provinciale? Era il Consiglio provinciale che in secondo stadio di giurisdizione avea unicamente il diritto di valutare la questione di fatto; e, soltanto dopo il risultato della discussione dinanzi al Consiglio provinciale si sarebbe potuto venire, in grado di ricorso al Governo del Re ed al Consiglio di Stato per avere il loro parere.

Nè il Consiglio di Stato è più felice quando si fa una buona volta a citare un articolo della legge comunale e provinciale, poichè indica l'articolo 227.

Io non istarò certo a rileggerlo; ma che cosa abbia a fare questo articolo colla specie della nostra quistione, io anche aspetto di apprendere dalla località, dall'esperienza, dal senno dell'onorevole presidente del Consiglio.

E la storia finalmente è finita: ed il risultato di essa si è questo, che il decreto del 2 luglio fu poco corretto nella forma di fronte all'amministrazione provinciale di Terra di Lavoro, e che fu poco legale nella sostanza di fronte all'amministrazione stessa: sicchè io domando, perchè si volle fare questo trattamento all'intero corpo elettivo di quella provincia?

Ma quale specie di amministrazione è stata quella della provincia di Caserta? È forse tale che è giustificato il ricorrere anche ad un *pretesto* o ad un *capriccio* per discioglierla? Quando per avventura si volesse conoscere questa amministrazione, io non dovrei durare molta fatica a dipingerla di un tratto solo. Per vero a me basterebbe ricordare una frase pronunziata dall'onorevole presidente del Consiglio due anni or sono. È vero che non c'erano gli stenografi; ma però egli non potrà non ricordare quella frase, la quale è rimasta scolpita a caratteri di riconoscenza indelebile nell'animo di tutti i deputati provinciali di Terra di Lavoro.

Quando nell'ottobre del 1883 l'onorevole presidente del Consiglio andò a Napoli, la deputazione provinciale di Terra di Lavoro si recò a salutarlo, ed eravamo presenti io ed alcuni deputati della provincia: l'onorevole presidente del Consiglio accolse la deputazione con singolare benevolenza, e pronunziò queste precise parole, che ancora mi odo ronzare nelle orecchie:

“ Voi siete una deputazione provinciale correttissima; se esistessero delle medaglie di benemerita alle amministrazioni provinciali più perfette, una certamente spetterebbe all'amministrazione provinciale di Terra di Lavoro... „ (*Interuzioni*)

Comin. Ve lo disse perchè eravate ministeriali!
Una voce. Perchè aveva bisogno dei vostri voti!

Presidente. Non interrompano.

Comin. Bisogna dire la verità, signor presidente!

Presidente. Ella non ha diritto di interrompere.

Comin. È triste, bisogna confessarlo.

Rosano. Mi permetta l'onorevole Comin che io rilevi la sua interruzione per dirle che è lontana assai da me l'idea di associarmi a quanto egli ha in questo momento manifestato.

Comin. Me ne dispiace.

Rosano. Io aveva ed ho fede nelle parole dell'onorevole presidente del Consiglio, e non posso credere che in quel momento egli abbia voluto mistificarci ed accaparrarsi dei voti, tanto più che non poteva certo pensare ad accaparrare il mio, perchè glielo aveva dato sempre fedelmente. Quindi l'interruzione dell'onorevole Comin rileva per lo meno un concotto, al quale non posso associarmi.

Comin. Non importa.

Rosano. Dico che questa era l'opinione che l'onorevole presidente del Consiglio manifestava al Consiglio provinciale di Terra di Lavoro, e credo che la manifestasse con la migliore e più salda convinzione.

Ed era forse una opinione espressa, in un momento di espansione, a cuor leggiero, con soverchia fretta? No, onorevoli colleghi, perchè l'amministrazione provinciale nostra ha tradizioni nobilissime, le quali durano già da 25 anni, inalterate; perchè la nostra amministrazione provinciale ha scritto sulla sua bandiera una formula, che fu l'altro ieri ricordata con la sua parola sobria ed elevata dall'onorevole Di Rudinì a proposito della discussione sul disegno di legge per la perequazione fondiaria; la formula, cioè, *nè pitocchi, nè protetti*; perchè l'amministrazione provinciale di Terra di Lavoro, seguendo l'esempio dei suoi primi amministratori, che furono un Pizzi, un Cuccari ed il nostro benemerito e compianto collega Incagnoli, ha sempre seguito un sistema continuo di rettitudine e correttezza amministrativa.

Essa ha un fondo di cassa, che credo poche altre provincie abbiano; essa grava i suoi contribuenti in modo così benigno di centesimi addizionali, che credo pochissime provincie possano essere così liete, da questo punto di vista, come Terra di Lavoro; senza aver contratto debiti ha coverto di ponti i suoi fiumi; garentite con argini

le sue città, compiuta una rete stradale invidiabile, e tutto questo mentre sussidia a larga mano le strade obbligatorie, ed ha mantenuto per cinque lustri a suo carico scuole normali, istituti tecnici, spese insomma che altrove ha fatto il Governo.

Nè basta; con economie sul fondo dei mentecatti, che pur son curati come in nessun altro luogo, ha apprestato un manicomio modello in Aversa; e non contenta di provvedere al servizio obbligatorio dei proietti nella maniera assolutamente prescritta dal progresso o dalla civiltà dei tempi, essa ha creato un istituto in arti e mestieri anche in Aversa, che può far invidia ad altre simili istituzioni in altre città, e che ha meritato giorni dietro i più lusinghieri attestati di lode da parte del ministro di agricoltura, che vi fece fare accurata ispezione.

Mai un imbarazzo s'è creato al Governo, specialmente in giorni difficili quando per l'esaurimento del Tesoro si vide depauperata d'ogni risorsa perchè i suoi centesimi addizionali erano avvocati dal Governo; ed invece si vide il nobile esempio di deputati provinciali che in nome proprio assunsero obbligazioni per fornire la Cassa provinciale. Di più affinchè non corra il sospetto che noi si sia fatta politica elettorale, basta tener ragione che in 25 anni una o due volte solamente le deliberazioni prese dalla deputazione provinciale in materia elettorale furono denunziate al Governo del Re. Dunque, possiamo affermarlo con sicura coscienza, la nostra deputazione provinciale era tale che avrebbe dovuto meritare se non altro un trattamento diverso, una cortesia fosse pure solamente apparente; ammesso per poco che non fosse esatto quello che è pur troppo dimostrato vero, cioè che il procedere del Governo non fu corretto, non fu legale.

E quale fu la conseguenza del decreto del 2 luglio? La dimissione dell'adunatura e lo scioglimento del Consiglio. Vennero le elezioni generali, e queste confermarono la fiducia negli antichi eletti. Queste elezioni generali furono, come disse con frase felice il presidente del Consiglio provinciale, che mi sta ora al fianco, l'onorevole De Renzi, la dimostrazione eloquente che gli antichi amministratori si erano ricongiunti ai nuovi con *saldatura invisibile*; cosicchè la vita amministrativa della provincia parve che quasi non fosse stata bruscamente interrotta nemmeno per un istante, dal decreto del 2 luglio. E quali furono le conseguenze pratiche, causate da questo decreto disgraziato?

Le conseguenze pratiche, onorevoli colleghi,

furono una mutazione generale nell'amministrazione della provincia. Mutato il prefetto, mutati i funzionari di pubblica sicurezza con altri funzionari. E sapete queste mutazioni, così in massa e affrettatamente compiute, quale effetto hanno prodotto? La pubblica sicurezza ne è stata scossa.

Nella sola città di Caserta, a pochi mesi di distanza, si sono verificati due furti con scassinazione; sullo stradale di Nola, proprio al limite delle due provincie di Napoli e di Caserta, è avvenuta l'aggressione della carrozza del barone Compagni, e la uccisione del cocchiere; ma ne sono, fortunatamente, assicurati alla giustizia gli autori. E noti la Camera come di fatti deplorabili come questo non si aveva più nelle nostre parti, se non lontano e triste ricordo.

E non basta: tre giorni or sono a Casale di Principe è stata aggredita la carrozza del principe di Casapesenna ed ucciso, come ho testé letto nei giornali, uno dei guardiani del principe medesimo. Ecco le conseguenze dell'errore commesso dal Governo; perchè è naturale, onorevole Depretis, la causa è una, ma le conseguenze possono essere infinite.

Come basta una premessa sbagliata per distruggere non solo un intero ragionamento, ma un intero volume di ragionamenti, così in politica un primo errore ne trascina altri infiniti. Ed io concludendo, perchè ho finito, mi fo a chiedere per quale ragione è avvenuto tutto ciò? È avvenuto perchè questo è un sistema? E allora io dico al Governo: badate, voi siete sopra una china pericolosa: questo sistema è fatale. Il rimedio ai mali della libertà sta nel rigido rispetto alle istituzioni, sta nel rispetto alle libertà medesime.

È avvenuto forse ciò, che io coi miei onorevoli colleghi della provincia deploriamo, perchè si è voluto fare un trattamento speciale alla nostra provincia? E allora diteci, di grazia, onorevole Depretis, quali motivi a ciò abbiano determinato il Governo. Sì: voi abbiamo il diritto di chiedervelo: voi avete il dovere di risponderci.

Perchè dunque questo speciale trattamento alla provincia di Terra di Lavoro? Ecco quello che io domando, e domandano meco i miei onorevoli colleghi, che mi hanno fatto l'onore di sottoscrivere la mia interpellanza.

Ecco quello su cui attendiamo una chiara e franca risposta, e, speriamo, anche rassicuratrice, dal Governo.

Presidente. La domanda d'interpellanza svolta dall'onorevole Rosano era pure sottoscritta dagli onorevoli Broccoli, Di Laurenzana, Comin, Borrelli Davide, Visocchi e Grossi.

A tenore del regolamento una interpellanza non può essere svolta che da chi l'ha presentata; e gli altri onorevoli deputati i quali l'abbiano firmata non fanno che semplicemente consentire nella medesima, senza aver per questo diritto a svolgerla.

Però se si tratta di una semplice dichiarazione, darò facoltà di parlare all'onorevole Comin, uno dei firmatari della interpellanza.

Comin. Desidero fare questa semplice dichiarazione. Che essendo stato una parte non ultima nella lotta elettorale di Terra di Lavoro, e non volendo inasprire la questione, e neppure, inasprirendola, pregiudicare quelle deliberazioni che, io confido, il presidente del Consiglio prenderà, rinunzio interamente al diritto di parlare, in quanto esso mi compete.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. L'interpellanza che mi fu comunicata e che fu presentata già da parecchi mesi dall'onorevole mio amico Rosano, è concepita nei seguenti termini: "Sulle ragioni che provocarono le dimissioni dell'intera deputazione provinciale di Terra di Lavoro e sulla responsabilità che può averne il Governo." Io prego l'onorevole deputato Rosano ed i suoi amici di permettermi di stare strettamente nei limiti di questa interpellanza, così come è concepita, e di non uscirne.

Uscendone, pregiudicherei questioni che debbono assolutamente rimanere invulnerate.

L'onorevole Rosano sostiene che il Governo ha commesso un errore: ora io non ho mai sostenuto in mia vita che ci siano Governi infallibili. È possibile che il Governo abbia commesso degli errori; ma io non credo che in questa circostanza il Governo abbia meritato le accuse che l'onorevole Rosano ha enunciato nel suo discorso e che certo erano nell'animo della deputazione provinciale, quando ricorse al partito estremo di rassegnare le sue dimissioni. Io domando alla Camera il permesso di indicare i fatti principali dai quali ha preso lume il Governo nei suoi provvedimenti, cioè nei due decreti reali (che tali sono i due provvedimenti contro i quali ha ragionato l'onorevole Rosano), l'uno per annullare una deliberazione del Consiglio provinciale di Caserta, l'altro per annullare due deliberazioni della deputazione provinciale.

Il 27 luglio dell'anno 1884 avvennero le elezioni amministrative del mandamento di Caserta. Noterò di passaggio che gli affari relativi alle elezioni fatte in quel tempo hanno traversato la

amministrazione di prefetti diversi, dei quali però, i primi due che ebbero ad occuparsi delle deliberazioni annullate, sono stati esattamente concordi nei loro rapporti al Governo sui fatti avvenuti.

Noterò che già le elezioni, pel modo come furono fatte, danno un primo sintomo del calore col quale questa questione si è infervorata.

In quelle circostanze infatti gli elettori concorsero alle urne numerosi oltre il consueto, e i due eletti ebbero senza dubbio una maggioranza, quantunque non grandissima, sui loro competitori. I verbali sono in piena regola; in una sola sezione si fecero osservazioni sulle operazioni elettorali, ma furono di pochissimo momento; nelle altre sezioni le operazioni procedettero in modo assolutamente inappuntabile; non si ebbero reclami, nè proteste all'atto delle elezioni e dai verbali risulta la loro perfetta regolarità.

Tuttavia, come ha osservato l'onorevole Rosano, contro il risultato di queste elezioni fu presentato un reclamo, il quale si appoggiava sopra due argomenti: l'uno di rito, cioè sulla forma colla quale erano procedute le elezioni; l'altro sul merito delle elezioni stesse, che si credevano viziate da mene elettorali illegittime.

Il reclamo pervenne alla Deputazione provinciale il 5 di agosto del 1884. Su questo reclamo fu riferito nella tornata del 7 agosto di quell'anno con un'accurata relazione che io ho qui.

Il relatore, motivando lungamente il suo voto, concluse pel rigetto del reclamo, sia pel rito, come pel merito. « Propongo, egli dice, di rigettarsi il reclamo; e che siano proclamati consiglieri provinciali quelli che hanno ottenuto il maggior numero di voti fra i candidati. »

Io, per brevità, chiedo di non leggere la lunga ed accurata motivazione di questo rapporto; voglio toccare solo i punti principali a giustificazione del Governo, e non voglio dilungarmi.

In questa relazione la deputazione pronunciò il suo giudizio nel seguente modo:

« La deputazione, contrariamente al parere del relatore (il quale aveva esaminato così la questione di rito, come la questione dei reclami circa le mene elettorali), contrariamente al parere del relatore, delibera una inchiesta sui fatti enunciati nel reclamo, nominando a tal uopo una Commissione composta dei deputati seguenti e ne dice i nomi. » Contro questa deliberazione della deputazione provinciale fu inoltrato reclamo al Consiglio provinciale; il quale, dopo una discussione alquanto lunga, venne nella deliberazione di non occuparsi di ciò che aveva deliberato la deputazione provinciale, ma di risolvere la que-

stione di rito ossia di forma nel senso di annullare le elezioni avvenute il giorno 27.

Quantunque io non abbia molto tempo per esaminare una pratica molto minuta e molto intricata come questa, tuttavia ebbi cura di dare una scorsa alla discussione e alla deliberazione del Consiglio provinciale di Terra di Lavoro; e ho dovuto notare che in questa discussione è stata rilevata una circostanza, che del resto si presenta da sé a chi osservi la deliberazione della Deputazione provinciale sopra un punto, e la deliberazione del Consiglio sopra un altro: la quale osservazione era, a mio avviso, assai giudiziosa, e consisteva in questo, che doveva per osservare legge o almeno per proseguire un metodo più regolare non pretermettere la giurisdizione legale della Deputazione provinciale, la quale non se n'era impadronita, e non si era occupata del punto di rito: il Consiglio doveva quindi rimandare la deliberazione alla Deputazione provinciale affinché essa, come in prima sede di giudizio, deliberasse; il Consiglio provinciale avrebbe deliberato in appresso sull'uno e sull'altro punto.

Invece il Consiglio provinciale decise di procedere senz'altro all'annullamento delle operazioni elettorali. Contro questa deliberazione del Consiglio provinciale di Caserta si sparse reclamo al Re e fu sentito il parere del Consiglio di Stato. E il Consiglio di Stato, con parere motivato, concluse per l'annullamento della deliberazione del Consiglio provinciale di Caserta.

Adesso noi potremmo discutere se possa essere interamente ammessa la teoria sostenuta dal Consiglio di Stato, e precedentemente e in quest'occasione; potremmo vedere in qual modo debba essere applicato l'articolo 46 della legge comunale e provinciale; esaminare ancora l'articolo 26 del regolamento, la violazione del quale, a giudizio dei reclamanti, costituiva motivo di nullità; potremmo vedere se per le interpretazioni della legge e del regolamento date dal Consiglio di Stato si dovesse non annullare, ma confermare la deliberazione del Consiglio provinciale.

Ma dagli atti mi è sembrato che questa questione, sino ad un certo punto, sia diventata oziosa; in quanto che la deputazione provinciale, alla quale fu comunicato il decreto che annullava la deliberazione del Consiglio si limitò a prendere atto, e non fece osservazioni di sorta; così che è lecito ritenere che, in questa parte, si fosse accettato, come fatto compiuto, il voto del Consiglio di Stato, tradotto nel decreto reale pel quale era stata annullata la deliberazione del Consiglio.

Rimane la questione della inchiesta, sulla quale

mi pare che principalmente si fondasse quel sentimento per cui la deputazione provinciale ha creduto offesa la propria dignità.

Preso atto del decreto reale con cui si comunicava l'annullamento della deliberazione del Consiglio provinciale di Caserta, la deputazione, con deliberazione del 26 gennaio, prese atto della comunicazione del decreto reale che annullava la deliberazione del Consiglio, mi corregga l'onorevole Rosano se mai la memoria mi tradisse, ed accettando, dirò così, come fatto compiuto la regolarità del decreto, deliberò di dar seguito alla inchiesta, che essa aveva deliberato il 7 agosto dell'anno precedente. Credo di essere esatto nella esposizione dei fatti.

Ora innanzi tutto giova vedere pacificamente se questa deliberazione sia veramente invulnerabile e legale.

A me pare che non debba intendersi così, o che, in ogni caso, il dubbio sia assai ragionevole.

La legge stabilisce che per fare le proprie deduzioni sui reclami presentati in materia elettorale si dia il termine di 10 giorni agli interessati quando, bene inteso, siano intimati i reclami; e il reclamo era stato presentato ed intimato ai due interessati il 5 agosto.

Ora la deliberazione presa due giorni dopo la comunicazione del reclamo, può esser valida? Io credo che la giurisprudenza sia in senso contrario. Non voglio adesso esaminare troppo pel minuto questa questione; so che vi sono ragioni per sostenere anche il contrario; si disse che se non ci fu questo termine di 10 giorni dalla emanazione del primo decreto, erano corsi dei mesi quando la deputazione ha emanato il secondo e che a ciò si oppose che se il primo provvedimento della deputazione da cui il secondo ha preso legittimità, era invalido in se stesso, anche il secondo doveva ritenersi illegale.

Ecco il ragionamento sul quale chiamo l'attenzione dell'onorevole Rosano, non già come su una teoria assoluta, ma, per far vedere che non manca di buoni argomenti in suo favore il provvedimento sul quale il Governo ha fondato il decreto del 2 luglio 1885, che annullava le deliberazioni della deputazione provinciale del 7 agosto 1884, su cui nasceva questa questione di legalità, come del 26 gennaio 1885, contro le quali furono presentati reclami, precisamente nel mese di marzo; reclami i quali sono citati nel parere del Consiglio di Stato, il quale col suo parere, indicò al Governo la via che doveva seguire, cioè che le due deliberazioni del 7 agosto e del 26 gennaio dovevano essere annullate.

Ed in questo parere, poichè nel reclamo primitivo contro la validità delle elezioni si parlava della questione di merito, si è pur tenuto conto del valore delle ragioni addotte nel reclamo stesso, cioè di tutto ciò che vi si affermava intorno ai brogli elettorali, che dovevano infirmare la legalità dell'elezione. Perciò io non credo possa essere tacciato di illegalità il decreto del Governo, fondato sul parere del Consiglio di Stato, col quale s'infirmano le due deliberazioni della deputazione provinciale.

Ora, senza addentrarmi nella questione, vediamo che cosa è avvenuto in appresso. La deputazione diede corso all'inchiesta. L'inchiesta, dice l'onorevole Rosano, era finita quando fu pubblicato il decreto che annullava le due deliberazioni della deputazione provinciale e che commosse in modo singolare la deputazione, tanto che si credette lesa nella sua dignità. Ma contro questo decreto che tanto commosse, come ha detto l'onorevole Rosano, la deputazione provinciale, non aveva essa ancora un rimedio legale?

Invece di scegliere il partito estremo di rendere necessario ed inevitabile lo scioglimento del Consiglio (cosa rarissima, come ha ricordato l'onorevole Rosano), non poteva la deputazione rivolgersi al Re perchè fosse sentito il Consiglio di Stato a sezioni riunite? Non poteva in un ricorso esprimere i più minuti argomenti sui quali potesse fondarsi la legittimità del reclamo, perchè il Governo revocasse il decreto e venisse in una sentenza più conforme al giudizio della deputazione provinciale? Ma questo non fu fatto, e però mi pare che sulla questione di legalità non si possa risolvere nel modo come l'intende l'onorevole Rosano.

Se anche ci fosse stato errore da parte del Governo, il che non ammetto, quest'errore ha delle attenuanti molto considerevoli, sia nella precedente giurisprudenza del Consiglio di Stato, sia in tutto ciò che di anormale è avvenuto in questa procedura per parte delle rappresentanze provinciali perchè non è certo normale che, mentre il relatore propone la convalidazione e confuta i due motivi di annullamento, il Consiglio provinciale annulli un'elezione sorpassando la competenza della deputazione provinciale, e questa faccia rivivere la deliberazione d'inchiesta sulla quale il Consiglio non aveva pronunziato.

A me certo non pare, lo ripeto, regolare che il Consiglio provinciale si occupasse della questione di merito senza punto occuparsi della questione di cui in prima sede di giudizio si

era occupata la deputazione provinciale e quindi lasciasse da parte la questione di merito.

Io credo adunque che non si possa assolutamente sostenere che questi decreti possano essere accusati di illegalità.

Io spero che le mie brevi osservazioni varranno a diminuire quel sentimento di dignità offesa che i provvedimenti presi hanno prodotto nella deputazione provinciale di Caserta e nei deputati di quella nobile provincia in questa Assemblea, dei quali l'onorevole Rosano ha svolto i pensieri.

Io desidero che nell'amministrazione di Terra di Lavoro rientri la calma consueta, ma, intendiamoci bene, sopra una base sola, la più rigorosa legalità negli atti suoi. Su questa base io sono disposto ad adoperarmi a tutt'uomo, per la pacificazione, perchè questa amministrazione che io ho lodata con piena coscienza di dire il vero, acquisti ancora nuovi titoli alla benemeranza dei suoi concittadini e del Governo.

Io vorrei sperare che queste brevi dichiarazioni possano soddisfare l'onorevole Rosano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosano per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Rosano. Veramente io non avrei bisogno di parole per dichiarare all'onorevole presidente del Consiglio l'impressione che mi ha prodotto la sua risposta. Io fo la professione di avvocato, e però ho appreso che una delle più abili manovre di un avvocato sagace, che difenda una causa, nella quale ha coscienza di non aver ragione perfettamente, uso questa frase temperata per non dire ha coscienza di aver torto, sia di *menare il can per l'aia*, come direbbero i toscani.

L'onorevole presidente del Consiglio, da abile avvocato di una cattiva causa, ha portato la discussione sopra questioni di diritto, che non entravano nella mia interpellanza; ed io piglio atto del metodo, il quale mi dimostra appunto che la causa dell'onorevole presidente del Consiglio non era buona. E che non fosse buona lo ha dimostrato egli medesimo con una lealtà, della quale io, e con me i miei onorevoli colleghi, e credo la Camera, gli vorranno tener conto.

L'onorevole presidente del Consiglio ha cominciato dal dire che, alla fin dei conti, i ministri sono uomini, e che non vi sono dei ministri *infalibili*; ed ha finito col proclamare che se vi è errore nel fatto del Governo, quell'errore merita le circostanze attenuanti...

Depretis, presidente del Consiglio. Non ho detto questo.

Rosano. Ma le circostanze attenuanti, onorevole

Depretis, noi altri avvocati non le invochiamo che nelle cause disperate, e per i delinquenti confessi.

Del resto io ed i miei onorevoli colleghi, prendiamo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio; ed io confido che, dopo la manifestazione del corpo elettorale della provincia di Terra di Lavoro, dopo le mie parole, che sono state un'eco lontana, debole, ma leale della impressione prodotta nella nostra provincia da questi ultimi fatti (errore, disattenzione e chechè si voglia), l'onorevole presidente del Consiglio saprà mantenere l'impegno che ha preso di restituire la calma e la pace alla nostra provincia stessa, la quale, ripeto, si chiama *Terra di Lavoro* appunto perchè pensa unicamente a lavorare. Nè metta innanzi le condizioni della scrupolosa amministrazione. Non c'è questo bisogno. Nè creda a chi gli possa dire il contrario. Del resto questo risulta e dalle lodi oggi confermate al passato della deputazione provinciale di Caserta, passato che deve dare assicurazioni per lo avvenire, e dalla considerazione che in 25 anni il Consiglio provinciale di Caserta non ha chiesto alcuna cosa, non ha se non rarissimamente veduta una sua deliberazione sottoposta al parere del Consiglio di Stato o denunciata al Governo del Re.

Ricomposta ora degli stessi elementi *che finora la componevano*, saprà compiere sempre rigidamente il suo dovere, affermando però con energia e dignità, ove occorra, i propri diritti.

Presidente. Così rimane esaurita l'interpellanza dell'onorevole Rosano.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Canzi, la quale è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio per conoscere a quali criteri il Governo informa la politica coloniale dopochè venne modificata la composizione del Gabinetto, e quali sono gli scopi che esso si prefigge di raggiungere. ”

Onorevole Canzi, leggendo la sua interpellanza, mi pare che Ella si rivolga al presidente del Consiglio.

Canzi. Sì, ma quando era ministro degli affari esteri.

Depretis, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Depretis, presidente del Consiglio. L'interpellanza fu presentata nel tempo in cui, per mia disgrazia, io univo in me le due qualità di mini-

stro dell'interno e di ministro degli affari esteri. Credo quindi che l'onorevole Canzi desideri che allo svolgimento della sua interpellanza assista anche il ministro degli affari esteri.

Canzi. Io lo desidero appunto.

Presidente. Allora bisognerà differirne lo svolgimento perchè l'onorevole ministro degli affari esteri non c'è.

Canzi. C'era un momento fa.

Presidente. Ma io non lo vedo.

(Entra il ministro degli affari esteri).

Presidente. Onorevole Canzi, Ella può svolgere la sua interpellanza.

Canzi. Onorevoli colleghi. Posso assicurarvi che presentando questa interpellanza io non mi sono affatto ispirato ad idee politiche, o di partito; ma ho obbedito unicamente a un senso di inquietudine, che provavo relativamente alla nostra politica coloniale; e credo di non andare errato affermando che a questo senso d'inquietudine, partecipava e partecipa l'opinione pubblica. Non sembrava che gli atti del Governo, fossero conformi alle sue dichiarazioni, e non sembrava neppure che gli effetti della sua azione fosse conformi ai bisogni del paese. Ma avvenne una modificazione del Ministero; l'onorevole Mancini ne uscì, entrò l'onorevole Di Robilant, e con lui entrò l'onorevole Cappelli; e tutti si persuasero che un cambiamento qualunque nelle idee del Governo doveva essere avvenuto.

L'avvenuto mutamento non poteva ancora considerarsi come un avvenimento fausto, per il che occorre la prova dei fatti; ma siccome il paese non era affatto contento del passato, così cominciò a sperar qualcosa per l'avvenire.

Però l'incertezza sussisteva e sussiste tutt'ora, e ciascuno si domanda: Il Governo avrà mutato l'indirizzo o soltanto il modo di attuazione? Sono due cose ben diverse.

Considerando le modificazioni avvenute nel Gabinetto si dovrebbe credere che esso tenda a modificare radicalmente la sua condotta. Infatti, signori, l'andata dell'onorevole Di Robilant al Governo non è dipesa da un'atto spontaneo del Gabinetto, nel qual caso si potrebbe credere che le cause e gli effetti fossero di poca importanza; ma fu causata da gravi e serie manifestazioni della Camera, specialmente di una parte di essa; e quando l'onorevole Di Robilant andò al potere vi fu seguito da uno dei membri di quella parte della Camera che maggiormente aveva contribuito alla caduta dell'onorevole Mancini. *(Commenti)* Perciò noi dobbiamo ritenere che se mutamento c'è, ci dev'essere un mutamento d'indi-

rizzo. *(Commenti)* Ma d'altra parte se analizzo un pochino la situazione, la mia mente si confonde; e dico: L'onorevole Di Robilant è andato al Ministero in luogo del Mancini, il quale ne uscì in seguito a manifestazioni della Camera; dunque l'onorevole Di Robilant deve pensarla diversamente del suo predecessore. Ma d'altra parte, all'ultim'ora, e proprio quando l'onorevole Mancini stava per cadere, l'onorevole presidente del Consiglio se ne dichiarò calorosamente solidale, accettandone la politica, e addossandosene la responsabilità.

Ora, se l'onorevole Depretis divide le idee dell'onorevole Mancini, siccome è l'onorevole Depretis che ha chiamato l'onorevole Di Robilant a far parte del Gabinetto, dobbiamo ritenere che questi divide le idee del presidente del Consiglio e dell'onorevole Mancini! Ma questo non può essere, perchè c'è di mezzo l'onorevole Cappelli! *(Uarità)*

Tutto questo spiega la mia incertezza, il mio desiderio di conoscere bene le idee del Governo. *(Interruzioni vicino all'oratore)*

Presidente. Non interrompano l'oratore.

Canzi. Mi si fa osservare che cado in un lieve errore di storia parlamentare. Può darsi; ma questo parziale errore non invalida nessuna delle mie argomentazioni. La confusione della mia mente rimane tal quale; e rimane sempre il bisogno di conoscere l'opinione del Governo.

Nell'incertezza se il mutamento avvenuto rifletta soltanto il modo di attuazione o lo stesso indirizzo generale, io mi permetto esprimere il desiderio che il Gabinetto possa essere indotto a mutar tutto. Non voglio portare un biasimo aspro e troppo facile agli atti del Governo in una questione così difficile, così complicata, e nella quale le sue azioni non dipendono soltanto dalla sua volontà, ma da un complesso di circostanze anche estranee ai poteri del paese, però; guardando i fatti, debbo dire, e credo di esser eco di molti, che non poteva e non posso chiamarmi contento nè dell'indirizzo in genere, nè del modo con cui il Gabinetto dà effetto ai suoi divisamenti. Quale era la politica che sembrava fosse stata prescelta dal paese e dal Governo stesso?

Nel gennaio, quando si svolsero qui le interpellanze, io ebbi l'onore di parlare sulla questione insieme ad altri quattro o cinque deputati, ed intrattenni i miei colleghi sui diversi sistemi di politica coloniale che si possono seguire. Certamente non intendo ripetere il mio discorso d'allora, ma permettete che vi richiami alla memoria alcuni concetti da me allora espressi intorno alle

due principali politiche coloniali che si possono fare, cioè la politica così detta *territoriale* e la politica puramente *commerciale*.

Ad esempio della prima accennai alla Francia, all'occupazione dell'Algeria, della Tunisia, del Madagascar, ecc. e dissi che a noi una simile politica avrebbe potuto tornar pericolosa, anche disastrosa.

Infatti essa comporta occupazione di vasti territori, rendendo necessari grandi mezzi militari e finanziari; essa sveglia lo spirito di nazionalità nel paese che si va ad occupare, e suscita le gelosie di altre nazioni europee. Aggiungasi a ciò la difficoltà grandissima di trovare ora un vasto territorio che valga la pena di essere preso; ed il disoloro che deriverebbe al nostro paese se in caso di guerra con una nazione potente fossimo indotti ad abbandonare una vasta colonia di carattere territoriale. Queste ed altre ragioni adducevo per modestamente scongiurare il Governo da una politica di tale natura.

Invece insistetti molto perchè il paese nostro, in fatto di colonie, prendesse un indirizzo puramente commerciale, consistente specialmente nella fondazione di *fattorie* o di *comptoirs*, come l'onorevole Visconti-Venosta, in una conversazione confidenziale volle chiamarle con parola appropriatissima.

Si tratterebbe di occupare, in parecchi punti del globo, non già territori, ma piccole estensioni di terreno, *pochi ettari*, i quali servirebbero di base d'operazione e di garanzia di sicurezza personale ai nostri commercianti che si recassero in quei lontani paesi, per avviarvi e svilupparvi i nostri commerci. A questo modo non si ferebbe lo spirito nazionale, non si susciterebbero astii nel paese ove si andrebbero ad impiantare simili stabilimenti, nè si ecciterebbero le gelosie di altri Stati potenti. Occorrerebbero pochissime spese per occupar questi piccoli territori e pochi carabinieri per mantenervi l'ordine: un piccolo fortino ed una compagnia di soldati basterebbero per difendere quelle *stazioni* dalle eventuali aggressioni degli indigeni.

E qualora l'Italia si trovasse implicata in qualche grossa guerra essa potrebbe, senza disdoro, abbandonare una o più di tali fattorie non avendo esse importanza, nè politica, nè militare.

Questi, o signori, erano i motivi per i quali io mi mostrai tanto favorevole alla politica coloniale puramente commerciale, alla politica dei *punti*, e la ritengo tanto buona, che osai perfino andar contro una corrente che domina tuttavvia nel no-

stro paese, suggerendo di adattarla eventualmente anche nel Mediterraneo.

Orbene, quale fu la risposta del Governo?

Se noi (e credo che voi consentirete, in questo, con me), se noi prendiamo in considerazione lo spirito del discorso d'allora dell'onorevole Mancini, dobbiamo dire che egli, in buona parte, consentì nelle mie idee. Che più? Ebbi l'onore di una gentile parola di congratulazione, da parte dello stesso presidente del Consiglio. Ed io ne fui felicissimo; non per me personalmente; ma perchè attinsi in queste manifestazioni la convinzione che il Governo accoglieva, in gran parte, le mie idee.

Ma gli atti? Corrisposero gli atti alle parole? Mi permetto di dire di no. Subito dopo, che avete fatto? Di fattorie, di *punti* non ne avete presi, neppur uno.

Avete mandato in giro pel mondo il viaggiatore Cecchi, il quale è poi ritornato a mani vuote; cioè, no: è ritornato con uno dei soliti trattati di amicizia che tanto facilmente si stipulano con quei paesi semibarbari.

Dicesi che vi sia stato offerto Suakim...

Non so se potete chiaramente parlare su questo argomento. Suakim non sarebbe una *fattoria*, però sarebbe certamente qualche cosa di molto buono; ma non lo avete preso! Invece, siete andati a Massaua. Ora, Massaua, o signori, non si può chiamare una *fattoria*; Massaua è una città completa, relativamente popolosa, ed alla cui conservazione occorrono grandi mezzi. A Massaua voi vi trovate quasi in istato di guerra; essa presenta tutti i danni e nessuno dei vantaggi di una colonia territoriale. Massaua è uno dei punti più pericolosi che voi poteste mai immaginare di occupare. Con essa, o signori, vi siete tirati sulle spalle, senza il vantaggio di grandi risorse commerciali, quattro nemici, e non da disprezzarsi. Vi siete tirati sulle spalle i bellicosi Abissini, che agognano a Massaua come a loro proprietà, della quale credono esserne stati ingiustamente spogliati; vi siete inimicati gli Egiziani, che ora taciono perchè... taciono; ma che evidentemente non possono essere contenti che voi abbiate lor tolta una città, e non delle minori: siete in stato di ostilità coi Sudanesi, i quali hanno pur saputo dar *filo a torcere*, agli stessi Inglesi. Ed infine, o signori, avete guastati i vostri rapporti con la Turchia, la quale evidentemente non può essere soddisfatta vedendo diminuito il territorio d'un suo vassallo.

Ma è poi vero che abbiate diminuito questo territorio? È vero che abbiate *preso*, nel vero senso della parola, Massaua? Io non sono molto

addentro nelle segrete cose; ma, se non mi sbaglia, gli Egiziani incassano i proventi delle imposte; le dogane sono in loro mani; essi hanno un servizio proprio di posta, ma nello stesso tempo frugano nei nostri pacchi postali; la bandiera egiziana e l'italiana sventolano assieme! Se ciò è vero, che cosa abbiamo preso? Abbiamo forse preso l'incarico di fare noi le spese per loro? (Senso)

Io non voglio esagerare, lo ripeto; le cose si presentano così, ma le parole del Governo ci potranno anche tranquillare. Noi sappiamo che certe occupazioni si completano a gradi a gradi; però il Governo ci faccia capire che l'apparente anomalia è transitoria; ci tranquillizzi, non desidero di meglio, ma, possibilmente, parli chiaro.

Ripeto che a Massana vi trovate in una posizione delle più scabrose che si possano immaginare, relativamente, bene inteso, alla importanza dello scopo commerciale che potete raggiungere.

Siete nella quasi impossibilità di evitare una lotta coi Sudanesi, che combattono per la loro indipendenza, e avete visto come sanno farsi... sentire!

E il male sta in questo: che per noi, il vincere sarebbe quasi peggiore del perdere, e che il perdere, per noi sarebbe peggio che per qualsiasi altra nazione. Io dico le cose chiare.

Signori, gli Inglesi, i Francesi, i Tedeschi, possono permettersi di perdere contro i Sudanesi, noi no... coi Sudanesi dobbiamo vincere! Ciò ammesso, pensate ove ci potrebbe trascinare una sconfitta!

Non dirò che dovremmo metterci fine all'ultimo centesimo e fino all'ultimo soldato per ripararla, no; ma certamente dovremmo sobbarcarci a sacrifici enormi per avere una rivincita, per non fare in faccia all'Europa la brutta figura di essere inferiori ai Sudanesi...

Sarebbe una grave disgrazia; ma forse peggio sarebbe il vincere.

Vincendo nel Sudan, a 20 o 30 giornate da Massana, noi saremmo inesorabilmente trascinati a qualche occupazione interna, la quale ci manterrebbe in istato di perenne ostilità coi Sudanesi, con quali vantaggi economico-finanziari vi lascio immaginare; tanto più che, commercialmente, la via Massana-Kartum non è di prima importanza.

Dunque il quesito, per me, sta in questo: sapete voi che cosa volete? E, sapete come volete mandare ad effetto ciò che volete? Non credo, perdonatemele, onorevoli ministri, non lo dico per farvi offesa, ma perchè parmi sia così, non credo lo sappiate molto bene.

Ma voglio trovarvi le attenuanti: è facile che un Governo si trovi perplesso nella sua azione quando l'opinione pubblica nel paese divaga, poco si è studiata, e poco si conosce la questione coloniale. Alla Camera... si sarebbe potuto studiare, ma essa era preoccupata da altre questioni di carattere urgente. Fatto sta insomma che, tutti insieme, non sappiamo molto bene dove vogliamo andare, e con quali mezzi. E poi domina sempre, in una grande parte della nazione, un concetto di politica estera, che forse non è troppo pratico.

Molti fra noi pensano che l'Italia debba essere amica con tutti e nello stesso tempo rimanere indipendente, che non debba mai far sacrifici nè di quattrini, nè d'altra natura, ma che ad ogni volar di mosca qualche cosa essa debba acchiappare. Certo non tutti la pensano così, ma c'è una corrente nel paese che ha questo comodo ideale; e ciò premesso (a me piace dire le cose come mi vengono dal cuore) anche la posizione del Ministero non è molto facile. Ma appunto perciò " *qui si parerà la tua nobilitate* ", dico io al Governo. E appunto quando il paese è perplesso che il Ministero deve dare l'indirizzo, o deve darlo con risolutezza, con fermezza, trascinare se può la Camera ed il paese a secondarlo, oppure cadere nobilmente sostenendo le proprie opinioni; insomma egli deve assumere intera la responsabilità delle sue convinzioni... se ne ha.

E questo voi non lo fate!

Ora dunque dite francamente che cosa pensate, ditelo francamente in quei limiti che la vostra posizione, in confronto dell'estero, ve lo consente.

Io invece questa franchezza dall'onorevole Depretis per ragioni politiche, ed a vantaggio di lui stesso. Non ho bisogno d'incorarla da parte dell'onorevole Di Robilant perchè, come antico militare, egli di certo sentirà vivo il desiderio di usare la maggior franchezza che gli può permettere la posizione diplomatica.

E se per avventura voi inclinaste alla politica coloniale del mio cuore, quella di carattere puramente commerciale, in tal caso, onorevoli ministri, abbiate un po' di coraggio; andate avanti, prendete qualche cosa, prendete qualche *punta* ove possiate veramente avviare il sistema delle fattorie!

Se voi aspettate ancora, non troverete più nulla! Non vedete che tutto il mondo si muove?

Se io volessi qualificare la differenza che esiste tra la politica coloniale dell'Italia e quella della Germania, sapete che cosa direi? Direi che la Germania fa e poi dice, e che l'Italia dice e... non fa!

Questa è la differenza. Coraggio dunque! Andato avanti, una volta!

E qui forse, alla mente dell'onorevole Depretis e dell'onorevole Di Robilant si presenterà un quesito. Essi si diranno: ci sarà possibile dare tali risposte che appaghino questo incontentabile deputato Canzi?

Ecco, se l'onorevole Di Robilant dichiarerà di non essere l'erede esecutore del ministro precedente, ma di essere il successore e il riformatore dell'opera dall'onorevole Mancini iniziata; e se l'onorevole Depretis si mostrerà davvero ravveduto e pentito... forse potremo metterci d'accordo. (*ilarità* — *Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. A me pare, o signori, che l'onorevole Canzi, nella sua conclusione, mi abbia chiesto un atto di contrizione. (*Forse!*) Io mi permetto di osservare all'onorevole Canzi che finora l'atto di contrizione pubblica non è mai stato nelle mie abitudini, e che, se anche fosse cosa che si potesse fare e potesse conciliarsi colla dignità di un uomo politico e colle mie abitudini parlamentari, questo atto di contrizione non vi sia ora ragione di chiederlo.

L'onorevole Canzi ha posto bene al principio del suo discorso la questione. Ha detto: il Ministero ha cambiato indirizzo o ha cambiato modo di attuare questo indirizzo?

Per parte mia non ho cambiato indirizzo; sono sempre dell'avviso che gli ho manifestato in una amichevole conversazione che egli ha ricordata: sono per il sistema coloniale commerciale e non per il sistema coloniale territoriale, e, dirò con una frase troppo larga per il soggetto, di conquista.

L'onorevole Canzi ha notato che alcuni atti compiuti dal Ministero passato possono contraddire a questo sistema e questi atti li riassume sinteticamente in una parola, l'occupazione di Massaua; ma l'onorevole Canzi deve ricordare in qual modo, in una discussione sulla politica coloniale, io ho spiegato le circostanze che messero il Governo, consentiente, mi pareva, la Camera, ed anche col plauso del paese, a quella occupazione militare che pare contraddire il sistema coloniale vagheggiato invece dall'onorevole Canzi.

Era un momento in cui l'Europa era percorsa da un capo all'altro dall'idea della espansione coloniale; già il Congresso di Berlino aveva regolato, e d'ora così regolarizzato internazionalmente questa espansione; alcuni nostri valorosi pionieri erano stati massacrati da barbare popolazioni... (*Mormorio*) (credo che questo abbia influito sulla

determinazione).... dalle popolazioni dell'Africa orientale. Di più era momento in cui, per la guerra sudanese, quelle spiagge rimanevano senza tutela, senza difesa; le guarnigioni che vi erano si ritiravano; noi, nell'interesse del nostro paese, abbiamo creduto di mandare un presidio alla nostra colonia di Assab e di occupare Massaua.

Spiegato così questo fatto singolare, pareva che il Parlamento lo approvasse; e non so per quale ragione si sia creduto in appresso di correggere questo primo indirizzo; ma in fondo, torno a ripetere, se il modo di attuare l'indirizzo coloniale, che fu sempre negli intendimenti del Governo, può essere da altri mutato (e questo non lo negherà l'onorevole Canzi) il Governo dichiara che intende persistervi. (*Movimento*)

Abbiamo anche noi la nostra espansione coloniale.

L'Italia, come si può rilevare dalle recenti statistiche, ha circa un milione di cittadini all'estero.

Quasi 600,000 di essi sono nel Nuovo Mondo, in America, in una sola parte di essa però, in quella del Sud, anzi in due soli Stati, nella Repubblica Argentina e nella Repubblica dell'Uruguay, c'è il terzo di tutti gli italiani che si trovano all'estero.

Se aggiungiamo a queste le cifre incerte, poichè quelle dell'America del Nord presentano molta incertezza, possiamo dire che il grosso della nostra emigrazione si trova in quei due o tre Stati dell'America del Sud. Essa è nata per generazione spontanea, come ce ne dà l'esempio la Germania, e adempio al suo vero ufficio, di attivare il movimento economico del paese, promovendo gli scambi de' suoi prodotti, dando sfogo alle industrie nazionali.

Ma mi si faranno due domande.

La prima: che cosa intendete di fare di Massana? Volete esporvi a fare la guerra coi Sudanesi, con l'Egitto, con l'Abissinia, con la Turchia? Avete (sarebbe la traduzione di quest'idea), avete idee conquistatrici?

Lo nego assolutamente. (*Impressione*)

Noi conserviamo e conserveremo il nostro indirizzo di *repubblica* coloniale. (*Risa*)

Una voce. Di repubblica conservatrice!

Depretis, presidente del Consiglio. Volevo dire di *politica coloniale*; siccome avevo parlato di repubbliche, ho scambiato la parola. (*Si ride*)

Per noi Assab e Massaua sono due punti commerciali, non basi di operazioni militari che siano venuti nelle nostre mani. Adesso non è il caso di discutere quale importanza commerciale possano avere. Ma questa non è più in questo mo-

mento una questione di politica coloniale, è una questione diversa e di ben maggiore importanza. (*Segni di attenzione*)

Là c'è la nostra bandiera, e dove c'è la nostra bandiera c'è subito una questione diversa; e su questo punto io taglio corto, dichiarando, con senziante il mio collega il ministro degli esteri, che su questa questione noi abbiamo, come i cardinali prima della proclamazione, la bocca chiusa. Non crediamo di poter entrare nella discussione di ciò che abbiamo fatto e che intendiamo di fare prossimamente di quei due punti; dico solo che la questione è diversa, e che dove c'è la nostra bandiera c'è l'onore nazionale, e che non intendiamo di fallire e non falliremo al nostro dovere!

Ma l'onorevole Canzi, il quale, da buon procuratore, accetterà, almeno negli utili, le mie dichiarazioni favorevoli al suo concetto, ci dice: ma insomma fate qualche cosa, occupate altri punti, piantate delle fattorie. Qui bisogna parlar chiaro, onorevole Canzi.

Io credo che il Governo ha il dovere di togliere gli ostacoli ai nostri concittadini che intendono di andare all'estero a impiantare delle fattorie, deve procurar loro colle spedizioni scientifiche, aiutate anche da lui in certi limiti, le cognizioni necessarie ai loro interessi; ma non credo che sarebbe buona politica quella di occupare militarmente alcuni punti, siano pur piccoli, affinché i nostri cittadini vadano a raccogliersi intorno a quei punti e a farvi i loro commerci.

L'onorevole Canzi ha citato la Germania; ma mi pare che l'abbia citata male a proposito.

Noi, nei limiti in cui ci è possibile, intendiamo appunto d'imitare la Germania, e lo faremmo se sorgessero spontaneamente queste occupazioni di determinati punti per parte di nuclei, fossero pur piccoli, d'italiani che portassero colà le loro industrie e i loro capitali per accrescere la prosperità economica della madre patria.

La nostra bandiera, e, occorrendo le forze militari, che la Germania non adopera mai, salvo le navali, andrebbero certamente a proteggere i nostri nazionali ed a garantire l'incolumità delle loro operazioni e dei loro interessi. Ma l'onorevole Canzi vorrebbe che andassimo ad occuparvi militarmente alcuni punti per richiamare colà delle fattorie.

Mi scusi, ma, secondo me, questa sarebbe una iniziativa che ci costerebbe molto, e sarebbe di assai dubbio risultato. Sarebbe moltiplicare i due fatti di Assab e di Massaua, che non hanno l'intera approvazione dell'onorevole Canzi, mentre poi non avrebbero le ragioni che mossero il Go-

verno del Re ad occupare quei due paesi per garantire interessi che la nazione non poteva assolutamente vedere non tutelati.

Non so se queste brevo dichiarazioni bastano all'onorevole Canzi per dimostrargli chiaramente gl'intendimenti del Governo. A me pare che le idee che ho espresse siano assai chiare; forse le avrò espresse male, ma non bisogna prendere come base dell'avvenire quel ch'è avvenuto in passato, limitatamente alle coste del Mar Rosso.

De Renzis. Speriamo bene.

Depretis, ministro dell'interno. Noi crediamo che possiate sperar bene, onorevole De Renzis, ma bisogna aiutarci, perchè non si può sperar bene di un Ministero a cui si vota contro! (*Viva ilarità*)

Io non aggiungo altre parole, perchè mi pare di aver chiaramente manifestati i miei concetti.

Io non ho fatto atto di contrizione, perchè non lo posso fare: ho fatto una confessione invece riguardo agl'intendimenti che intende seguire il Gabinetto del quale ho l'onore di essere presidente.

Se questi intendimenti, espressi il meglio che ho potuto in una dichiarazione estemporanea, la sola che mi sia possibile pel gran numero di affari di cui son carico e per la poca mia salute, hanno sodisfatto l'onorevole Canzi, io ne sarò felicissimo. Ad ogni modo io non posso fare una dichiarazione diversa da quella che ho avuto l'onore di fare alla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi per dichiarare se sia o no sodisfatto.

Canzi. Veramente prima di esprimere l'impressione che mi ha fatto il discorso dell'onorevole presidente del Consiglio amerei grandemente di udire, non dirò le opinioni del ministro degli affari esteri, perchè senza dubbio egli consentirà in ciò che ha detto l'onorevole Depretis, ma amerei udire da lui confermare e ripetere alcune dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio.

Uno degli appunti principali da me fatti al Governo in materia di politica coloniale è stato quello della timidezza. Ora io mi lusingo che in questo campo l'onorevole Di Robilant saprà dissipare tutte le mie apprensioni.

Di Robilant, ministro degli affari esteri. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Di Robilant, ministro degli affari esteri. Anzitutto ringrazio l'onorevole Canzi per le gentili espressioni delle quali s'è servito a mio riguardo. Egli ha fatto appello alla mia franchezza militare.

Ora io l'aspiro che questa mia franchezza militare non si smentisca mai, ma credo opportuno di far presente che sono in questo banco per compiere un ufficio di natura diplomatica, lo che deve imporre evidentemente a questa franchezza militare certi limiti. Ciò che dico per questa volta prego sia inteso anche per tutto lo altro, nelle quali dovrò spiegarvi nella Camera.

Non esito a dire che consento interamente in tutte le idee svolte dall'onorevole presidente del Consiglio. Se così non fosse non gli si direi aceto: credo che nessuno ne dubiterà.

Mi si è chiesto se io era il successore, l'erede, il riformatore dell'onorevole Mancini.

Io non sono nè il suo erede, nè il riformatore della politica da lui seguita: io sono il suo successore, e ammiro altamente le sue elevate doti di mente e di cuore. Son lieto di poter aggiungere che nella azione politica dell'onorevole Mancini, io trovo la solida, sicura base della linea di politica da cui non intendo dipartirmi, sinchè rimarrò a questo banco. *(Bene! Bravo! — Commenti)*

Non avrei forse altro da aggiungere, se non che tengo a confermare ciò che l'onorevole presidente del Consiglio ha detto intorno alla politica coloniale commerciale, adducendo, per esempio, quella seguita dalla Germania.

Sì, o signori, quella è la vera politica coloniale, quale io l'intendo; ma è quella una politica che nasce per generazione spontanea. Quando gli italiani faranno come i tedeschi, quando andranno a stabilire delle fattorie all'estero, e quando queste fattorie saranno saldamente stabilite, quando fioriranno e prospereranno, allora sì, che io non dubito punto che chiunque sarà al Governo (certo finchè rimarrò io al Ministero sarà così) seguirà una tale politica, e accorderà una larga ed efficace protezione a queste fattorie.

Ma non dobbiamo andar noi in giro pel mondo a cercare qui e là dei punti per distaccarvi delle compagnie di soldati nostri e per innalzarvi la nostra bandiera, che sarebbe poi gravemente compromessa, se seguissimo il sistema indicato, in caso di complicazioni europee, di ritirarla.

No, o signori: quando una volta, se l'onore nazionale è impegnato, la nostra bandiera s'innalza in qualche sito, la non si ammaina più. *(Benissimo!)*

Questo, o signori, io vi dico, perchè questo io penso e sento. Sono convinto che d'altra parte nessuno in questa Camera dissente da tali idee. *(Benissimo! Bravo!)*

Non ho altro da aggiungere. *(Vivi commenti)*

Presidente. Onorevole Canzi...

(Continuano i commenti — Vari deputati stanno nell'emiciclo)

Facciano silenzio, onorevoli deputati, e si tolgano dall'emiciclo.

Onorevole Canzi, parli.

Canzi. Quanto all'onorevole ministro degli esteri, come potevamo aspettarcelo, egli non ha fatto altro che essere l'eco delle parole che sono state pronunciate dall'onorevole presidente del Consiglio; e di ciò io, certamente, non potrei fargliene biasimo. Potrei però innovergli appunto per quanto egli disse riferibilmente non già alla persona dell'onorevole Mancini, il quale io pure altamente stimo ed amo pel suo ingegno e pel suo patriottismo, ma riferibilmente alla politica dell'onorevole Mancini attrata. Se non che preferisco ritenere quelle sue parole unicamente ispirate dai sentimenti gentili e personali verso l'illustre uomo che lo precedette.

Quanto all'onorevole presidente del Consiglio, già sapevamo che egli è un vecchio peccatore, e che non si sarebbe pentito. *(Si ride)*

Una voce. Peccatore politico.

Canzi. Politico: s'intende.

Savini. Cosa vuol che pecchi!... *(Viva ilarità)*

Canzi. Però, con la consueta grande abilità, egli ha spiegata, giustificata la condotta passata in tal modo da attenuare almeno la colpa degli errori commessi; egli ha dato assicurazioni così esplicite sull'intenzione del Ministero di seguire una politica coloniale esclusivamente commerciale, e di seguirla con più energia che non pel passato, che davvero io rimango perplesso.

Specialmente mi ha fatto piacere il sentire le considerazioni svolte dall'onorevole presidente del Consiglio relativamente alle nostre colonie che egli chiamò spontanee, e che sono le migliori, quelle dell'America meridionale.

Onorevoli colleghi, nel Rio della Plata, sonvi da 400,000 a 500,000 italiani. L'opera la più santa, la più benefica che noi potremmo fare, sarebbe quella di far prosperare quelle colonie; non già per assumervi poteri politici, niente di tutto questo, ma per sviluppare i rapporti di commercio tra noi e quei nostri fratelli.

Gli emigranti, o signori, son come i figli che escon dalla famiglia; essi vi ricorrono poi sempre. L'italiano in America vuol continuare negli usi di prima, e chiede alla madre patria i maccheroni, i cappelli di paglia, i guanti, le ceramiche, il vermouth; è così che si fa la ricchezza del paese.

In questo modo hanno prosperato le nazioni più ricche del mondo.

Il sistema coloniale, è presso a poco come quello dell'agricoltore che fa le propagini, piegando una fronda sotto terra per avere un albero nuovo.

Così fece l'Inghilterra. Se essa si fosse rinchiusa nella ristretta cerchia dei suoi confini naturali, i suoi figli non sarebbero più di 100 milioni la maggior parte dei quali è sparsa nelle colonie.

Ciò non ostante, signori, non mi dichiaro in via assoluta soddisfatto, e questo perchè ormai son troppo consuete le buone dichiarazioni non seguite dai fatti. Sarebbe da parte mia poca prudenza l'accettarle fin d'ora come moneta corrente.

Mi limito a dichiarare che, quanto alla politica coloniale, mi terrò in una benevola aspettazione.

Svolgimento di un'interpellanza del deputato Vastarini-Cresi ed altri deputati.

Presidente. Rimane così esaurita la interpellanza dell'onorevole Canzi.

Viene ora la seguente:

“ I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, circa i criteri, cui furono ispirate le misure sanitarie, emanate dal suo dicastero.

“ Vastarini-Cresi, Della Rocca, Placido. ”

L'onorevole Vastarini-Cresi ha facoltà di parlare, per svolgere la sua interpellanza.

Vastarini-Cresi. Deputato di una città crudelmente provata dal colera nel 1884 e rappresentante specialmente di quartieri che più duramente sentirono i colpi del morbo, io sento il dovere di dichiarare, che nella mia interpellanza non entra, e non può entrare alcun sentimento men che benevolo verso la persona del presidente del Consiglio e dei suoi onorevoli colleghi della marina e dell'agricoltura. Ricordo ancora commosso di riconoscenza che essi vennero in quella infelice città a dividere i pericoli, ad attenuare gl'infortunii, a confortare i deboli, ad animare tutti.

La mia interpellanza ha una origine che, se il dirlo non fosse troppo pretenzioso, direi storica, ma mi contento di chiamarla semplicemente aneddotica.

Nel mese di settembre dell'anno che ora volge alla fine, alcune disposizioni del Ministero dell'interno avevano eccitato grandemente gli animi nella città di Napoli. I deputati erano chiamati

nelle riunioni dei malcontenti, e quasi si tenevano responsabili della condotta del Governo, ed allorché cercavano d'inspirare consigli di moderazione, erano fatti segno alle più violenti invettive. Uno dei miei colleghi allora ebbe a domandare a quelli che più violentemente urlavano: Ma se non volevate udire il nostro avviso perchè ci avete chiamati? Ed allora uno dei protestanti, voltosi propriamente a me, disse: Noi abbiamo chiamato i deputati per sapere se stanno col popolo o col Governo. Allora io, in un momento di concitazione, mi alzai e dissi: Noi siamo col popolo, ma nella legge.

Queste parole fecero un certo effetto, tanto che non si presero risoluzioni violenti, ma si adottò a grande maggioranza dall'assemblea una sospensiva che tendeva a far quietare l'effervescenza.

Quand'io uscii da quella riunione, felicitandomi di quella frase, mi venne un dubbio: se quel giovanotto, io pensai, che mi ha rivolto a bruciapelo quell'interpellanza, mi avesse domandato: Qual è la legge nella quale dite di stare? che cosa avrei risposto? Dovetti francamente confessare a me stesso che mi sarei trovato in un bell'imbarazzo per dire quale in quei giorni potesse dirsi la legge seguita dal Governo in materia sanitaria.

Si fu così che nacque in me il pensiero d'interpellare il presidente del Consiglio.

E vero, io pensai, ch'egli non va da tre anni al Ministero dell'interno; è vero ch'egli per le sue condizioni di salute ne deve saper molto poco, ma poichè egli è il responsabile, quando l'interpellanza sarà svolta, avrà per lo meno domandato a chi per lui governava a quali criteri siansi informate le disposizioni che hanno suscitato le tumultuose passioni in mezzo alle quali io mi sono trovato.

Ora però debbo francamente dichiarare che forse non avrei presentato la mia interpellanza, se al momento in cui io la presentai si fosse pubblicata la relazione del Ministero dell'interno sul colera del 1884-85 che fu testè distribuita, perchè avrei compreso perfettamente che era inutile domandare quali erano i criteri a cui si ispiravano le disposizioni sanitarie, visto che criteri non ve ne furono punti, come è confessato a chiare note in detta relazione.

Se ora pertanto mantengo la mia interpellanza lo faccio augurandomi che il ministro dell'interno mi dia spiegazioni migliori di quelle colle quali in questo volume si giustifica la condotta del Governo.

Che se non me ne desse altre, io non potrei anticipatamente dichiararmi soddisfatto, nè come l'ono-

revoles Rosano, nè come l'onorevole Canzi, e sarei una voce disarmonica che verrebbe a rompere quella corrispondenza di amorosi sensi che si è manifestata fra il presidente del Consiglio e i due onorevoli colleghi, che testè ho nominato.

Canzi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Vastarini-Cresi. Tanto meglio se anche l'onorevole Canzi discorda, così la mia non sarà una nota fuori di tono.

In qual modo il Ministero dell'interno ha tutelato la salute pubblica minacciata dalla invasione del colera in Francia?

Io dovrei innanzi tutto osservare, per quanto riguarda l'anno 1884, che vi fu una misura quant'altra mai improvvida. E per convincersene basta ricordarla. Mentre si adottavano con grande dispendio le quarantene per via di terra, che poscia sono state riconosciute insufficienti, quasi contemporaneamente venivano spediti piroscafi a raccogliere nel mezzogiorno della Francia i nostri connazionali, i quali si trovavano nei paesi infetti. Raccoltili, erano attendati alla rinfusa, ed a misura che giungevano si somministrava ai poveri, ed eran quasi tutti, due lire agli uomini, una lira e centesimi 90 alle donne, una lira e centesimi 50 ai fanciulli.

Ne seguiva che non solo quelli che erano spinti dalla necessità a ritornare al proprio paese, ma anche quelli che non avevano modo di procurarsi il sostentamento altrove, si affollavano in quegli attendamenti. Ivi trascorso il termine quarantenario, che era assolutamente illusorio, perchè a quelli arrivati il primo giorno si mischiavano gli altri giunti nei giorni successivi, e quindi i primi, che erano forse immuni, contraevano il contagio dagli ultimi proprio nel momento in cui lasciavano l'attendamento, i raccolti si diffondevano per la penisola. Ciò spiega perchè senza alcuna apparente causalità il morbo fece *ex-improvviso* capolino nelle Calabrie, e nel Molise ed indi dilagò in 858 comuni; e rivela ancora la mancanza di un concetto esatto circa i modi di propagazione del male e i rimedi che si doveano adoperare per arrestarne l'invasione.

Ma ciò è nulla: proseguiamo il nostro esame. Quando malauguratamente il morbo fu in paese, come si regolò il Ministero?

Signori, io non voglio dirlo colle mie labbra, lo dirò colle parole di questa relazione che parte dal Ministero stesso dell'interno.

“ ... si fecero molte istanze per l'allontanamento dalle spiagge di Girgenti e di Trapani delle numerose barche originarie di Torre del Greco che erano fuori alla pesca sui banchi di

corallo nelle acque anzidette. Non parve al Ministero (noti la Camera) di poter soddisfare questa domanda e per il momento resistette.

“ Ma allo scoppio dell'epidemia nella città di Napoli, essendo sorto nella Sicilia il dubbio che le barche coralline venissero rifornite di viveri da legni provenienti dal golfo di Napoli ed avessero avuto contatto in altro modo con provenienze di quelle parti, l'agitazione crebbe fuor di misura. Onde il Ministero, sembrandogli che i timori non fossero ormai irragionevoli, e ritenendo che non fosse lontana l'epoca in cui la pesca avrebbe dovuto naturalmente cessare, dichiarò chiusa la pesca. ”

Or questo fu il primo rimedio, adottato dal Ministero che non credeva di doverlo concedere. E ragionevolmente, perchè davvero era poco presumibile che chi poteva farsi approvvigionare dalle coste di Sicilia, che erano a due passi, si fosse fatto approvvigionare dal golfo di Napoli, che era a centinaia di chilometri. Sicchè il criterio che ispirò questa misura non fu che l'agitazione popolare, e non fu un concetto proprio del Ministero, perchè anzi questo aveva il concetto di dover resistere. Conseguenza della prima capitolazione fu un danno senza bisogno recato inconsultamente ad una delle industrie nazionali.

Ma non basta; vi è qualche cosa di meglio in questa relazione, e precisamente a pagina 12. Udite:

“ Intanto nuovi casi di colera si erano manifestati nelle provincie più vicine alla Francia, ed il morbo improvvisamente era scoppiato in taluni comuni delle provincie di Campobasso e di Cosenza. Parve allora alle popolazioni della Sicilia che una quarantena di 10 giorni non fosse più una garanzia sufficiente, e si chiese prima che fosse portata a 15 giorni e poi a 21 giorno.

“ Il Ministero (ascolti bene la Camera) non intendeva seguire le popolazioni in queste paure esagerate, e spedì telegrammi sopra telegrammi per richiamarle alla tranquillità e ad una calma considerazione dei propri interessi, e per assicurarle che i provvedimenti adottati per isolare completamente i pochi comuni infetti sembravano sufficienti a garantire con le quarantene in vigore l'incolumità dell'isola. *Ma a nulla valse la resistenza del Ministero!* ”

Dunque eravamo in piena anarchia. Il Ministero, che era in grado di sapere quel che più convenisse, e che doveva pel bene comune, e non d'una parte sola del regno, dare provvedimenti di tanta importanza, cui si connettevano relazioni

infinite di commercio, di salute pubblica, il Ministero, per sua confessione, fu vinto e sopraffatto dall'agitazione.

“ Dimostrazioni di popolo tennero dietro a dimostrazioni; telegrammi da parte delle autorità locali e rappresentanze che scongiuravano di cedere per evitare disordini, dei quali non si sarebbero potute prevedere le conseguenze. ”

Non solo pel fatto delle barche coralline, ma per la concessione delle quarantene, non fu già il concetto del Governo, che sarebbe stato d'opinione di non seguire le popolazioni, ma l'agitazione popolare quella che regolò la condotta del Governo.

Ma questi, o signori, sono i fatti del 1884, ed allora può in certo modo servir di scusa l'essere stati colti quasi alla sprovvista, la mancanza di norme fisse, e d'una esperienza recente; per cui il Governo procedeva quasi a tentoni nei suoi provvedimenti. Sarebbero ragioni poco valide, ma pur potrebbero addursi. Nel 1885 però, non può farsi nemmeno ricorso ad esse e con tutto ciò si ebbe a verificare qualche cosa di peggio! Ora stammi ad ascoltare; da questa stessa relazione io ricavo, che il 29 giugno 1884, si sparse la notizia di un primo caso di colera, manifestatosi in Saluzzo. Era un solo caso, e non bene accertato. All'annuncio di esso, una agitazione senza misura si sparse per la Sicilia e nella Sardegna; sicchè il 30 giugno, vale a dire il giorno appresso a quello in cui erasi diffuso il sospetto, fu sollecitato il Ministero ad emettere l'ordinanza di contumacia; e non la concesse solamente contro le provenienze dalla Francia, ma anche contro quelle dal continente. Di quale gravità fosse questa misura io non ho bisogno neppure di rilevarlo, perchè ognuno comprende che, allorché il Governo nei rapporti tra il continente e l'isola dichiarava di chiudere i porti dell'isola alle provenienze dal continente, dava buono in mano, come si esprime in altro punto la relazione ministeriale, agli agenti consolari esteri di rilasciare patente brutta alle nostre navi che partivano dal continente per recarsi nei porti esteri. E, signori, che cosa significhi patente brutta io non ho necessità di spiegarlo.

È la paralisi del movimento del commercio. E bastò a produrre questa paralisi nel 1884 una notizia vaga, secondo l'affermazione stessa del ministro, perchè nel giorno 30 fu concessa l'ordinanza di contumacia.

Che cosa avvenne invece nel 1885? Si verificarono fin dai primi di luglio casi sospetti a Palermo; ma mettiamoli da parte perchè il Ministero

non li conosceva. Esso ebbe tuttavia la certezza che si era verificato a Palermo il primo caso di colera il giorno 5 di settembre. Or bene, passa il 6, il 7, e si arriva al 9: ed il 9 soltanto viene la prima ordinanza. La città di Napoli, per le continue relazioni che ha con Palermo, si impensierì di questa tardanza e disse: ma come! voi che l'anno passato per un solo sospetto che si ebbe il giorno 29, il 30 emettete l'ordinanza di contumacia, quest'anno che c'è la certezza di casi avvenuti il giorno 5, e la certezza ci viene dai profughi di Palermo e non da provvedimenti ministeriali, non ordinate la contumacia? E perchè?

Indi sorse quell'agitazione che io ho ricordato in principio del mio discorso.

E qui mi cade in acconcio rilevare una frase che sta in questa relazione e che io in nome di tutti i miei colleghi dimoranti a Napoli, respingo con isdegno. Quando si parla delle agitazioni che ebbero luogo prima dell'ordinanza del giorno 14 settembre si dice: “ Gli stessi deputati della provincia di Napoli e di altre provincie meridionali fecero adesione, come ne corse voce, al movimento. ”

L'onorevole Depretis, ministro dell'interno, comprenderà bene che questa frase in bocca di tutti potrebbe passare inosservata, ma non in bocca del ministro dell'interno, il quale deve ben conoscere che cosa avviene in una città come Napoli e non esprimersi col “ come ne corse voce. ” Il ministro dell'interno o sapeva, come doveva sapere, che veramente i deputati avevano fatto adesione a quel movimento popolare, ed allora doveva dirlo chiaramente ed addossare a loro la responsabilità di quegli avvenimenti, o non ne era sicuro e non doveva usare quella forma che ha tutta l'aria di una insinuazione, della quale vuol rimuovere da sé ogni responsabilità.

Ma i deputati di Napoli non godono le simpatie del Governo, ed il lasciar qualche dubbio sulla loro condotta, può non essere inutile. La verità vera si è, ed il Ministero dell'interno lo sapeva o lo doveva sapere, che essi, lungi dall'eccitare l'agitazione, diedero opera efficace a calmarla ed a mantenere l'ordine pubblico.

Ciò non toglie per altro che l'agitazione di Napoli non fosse in qualche modo giustificabile. Erano passati diversi giorni e nulla si faceva dal Governo perchè fossero adottati i provvedimenti che si erano presi nell'anno precedente.

Il Governo, d'altra parte, seguendo il suo andazzo, seguitava a non avere un indirizzo ed aspettava che glielo desse l'agitazione popolare. No volete la prova? Eccola.

Quando cominciò a commuoversi? È accennato nella relazione.

“ Le giornate del 10 e del 12 furono agitatisime. Il sindaco prese impegno innanzi ad una moltitudine di dimostranti, che si sarebbe dimesso insieme con la Giunta, se il Ministero non avesse secondato le domande della popolazione.

“ In un suo telegramma del 12 il sindaco diceva che Napoli domandava a suo favore le stesse disposizioni che in condizioni meno gravi erano state accordate alla Sicilia tenesse conto il Governo, ecc.

“ Il sindaco e la Giunta persuasi della giustizia delle domande del popolo napoletano, aspettavano ansiosamente le deliberazioni del Governo anche per norma della propria condotta.

“ Il Ministero, esauriti tutti i mezzi di persuasione, rispose al sindaco che il suo dispaccio sarebbe portato innanzi al Consiglio dei ministri. „

E il Consiglio dei ministri, non perchè fosse il suo concetto, ma perchè l'agitazione glielo imponeva, emise una ordinanza che parve derisoria, perchè chiudeva il litorale del continente alle sole provenienze dal golfo di Palermo lasciando aperti altri duecento punti dai quali i cittadini di Palermo potevano giungere sul continente.

Continuarono i reclami fino a che non venne un'altra ordinanza che li sodisfece.

La contumacia dunque fu imposta.

Noti intanto la Camera quel che avvenne, e dica se non ribadisce sempre più quel concetto che ha messo innanzi: cioè, che non vi fosse nessun criterio direttivo nelle disposizioni sanitarie.

“ La pubblicazione della ordinanza del 9 settembre, con la quale, mentre si dichiaravano in contumacia le provenienze dal golfo di Palermo, dirette al continente, stabiliva che le provenienze dal continente fossero ammesse, nel porto di Palermo, a libera pratica, provocò nella popolazione palermitana un forte malcontento e violente proteste. Il Ministero rispondeva al prefetto e al sindaco, che la abolizione della contumacia per gli arrivi a Palermo, era stata una necessità, non potendosi, nello stesso tempo, dichiarare infetto un luogo e mantenere in piedi una istituzione, a difesa del luogo stesso, contro la importazione del morbo da altri luoghi che non erano infetti; che il Governo, sempre disposto a contentare, nei limiti del possibile, la popolazione palermitana, non poteva seguirla fino all'assurdo. „

Sicchè, per dichiarazione del Governo, il revocare la ordinanza che aveva tolto la contumacia agli arrivi nel porto di Palermo, era un assurdo. E non lo disse una volta sola il Governo. Ad

altro insistenze: “ Replicava, quindi, che era cosa assurda il volere tener chiusa, contro la epidemia, una città già infetta; che non era verosimile che, nelle attuali condizioni sanitarie della città, molte persone fossero per recarsi, ecc. *Ma a nulla valsero queste ragioni.* „

Vale a dire che il Governo era stato completamente esautorato.

“ Il Ministero resistette finchè ebbe speranza di vincere con la persuasione „ ma, messo di fronte all'eventualità di veder turbato l'ordine pubblico, che fece? Attuò l'assurdo, ed emise l'ordinanza, con la quale rivotò quello che aveva detto tre giorni innanzi. E si potrà dire che vi sono stati criteri direttivi nella politica sanitaria?

Nè basta ancora, o signori; cresce l'argomento; perchè, dopo di essersi revocata l'ordinanza che apriva il porto di Palermo, che cosa si riaprì nuovamente?

“ Tre giorni dopo, si legge nella relazione, la Giunta di Palermo, perduta ogni speranza di reprimere l'epidemia, si persuase dell'utilità, anzi della necessità di aprire il porto alle provenienze del continente, e prese essa stessa l'iniziativa per l'opportuna modificazione dei provvedimenti contumaciali. Tardiva, ma prudente resipiscenza. „

Ora, o signori, che cosa risulta da tutto questo? Io non voglio ulteriormente tediare la Camera, e quindi vengo al termine.

Risulta che il Ministero, trasformista sempre, è stato trasformista anche nella politica sanitaria, avendo esso qualche cosa come un concetto, ma debole ed incerto, ma per accomodarsi alla situazione, venne man mano accettando l'opinione, il concetto di coloro che al suo concetto si opponevano.

Quindi, mentre il Governo avrebbe voluto resistere a certe agitazioni, non lo seppe, e regolò la sua azione sulla misura maggiore o minore dell'agitazione stessa.

Ma, si dirà: se il Governo avesse tenuto fermo ed avesse voluto resistere, avrebbe dovuto spargere sangue.

No, o signori. Io lo dico altamente; è il vostro sistema che veramente può condurre allo spargimento del sangue cittadino; perchè, allorquando nelle popolazioni sarà entrata la convinzione che basti schiamazzare e far pressioni al Governo per sottrarsi alle sue ingiunzioni ed indurlo a capitolare, verrà un giorno nel quale, senza volerlo, sarete spinti alle repressioni sanguinose.

Ora siete stati molto fortunati, perchè per combinazione avete indovinato il momento, in cui utilmente potevate cedere alle esigenze di piazza. Ma, se aveste sbagliato e se la vostra capito-

lazione fosse giunta cinque minuti più tardi, quando fosse già partito un colpo di revolver, ed una baionetta fosse penetrata nel petto di un cittadino, ditemi voi, dove vi sareste arrestati?

Questa, o signori, è la conseguenza immediata del vostro sistema nei rapporti dell'ordine pubblico. E non dico nulla di ciò, che riguarda le conseguenze commerciali, perchè per soddisfare alle esigenze della piazza, dopo che nella *Gazzetta Ufficiale* del 14 settembre avevate detto: "Viste le peggiorate condizioni del continente, nella successiva del 20, pubblicaste il primo bollettino sanitario, dal quale si apprendeva che si erano verificati alcuni casi in due sole provincie, Rovigo e Parma, ed erano meno di dieci.

Si parlò dunque delle peggiorate condizioni del continente per poter consentire alla pretesa di far chiudere il porto di Palermo, senza tener conto che quella motivazione dava argomento agli agenti consolari di ritenere che tutte le provenienze dal continente italiano dovessero essere accompagnate da patente brutta.

Fatto l'esame che precede della relazione ministeriale, non posso dire che io siami spinto ad interpellare il Ministero per sapere quali siano stati i suoi criteri, perchè ho dimostrato che non ne ha avuti. Altro è quel che mi muove: il desiderio di sentire cioè che non è nel modo esposto dalla relazione che l'onorevole presidente del Consiglio intese ed intende la politica sanitaria.

Aspetterò la sua parola.

Egli è vero che siamo liberi da questa maledizione che ci ha affitti per due anni, ed auguriamoci che non ritorni. Ma poichè non bisogna cullarsi nei lieti augurii, ma apparecchiarsi da forti anche nei sinistri eventi, dica l'onorevole presidente del Consiglio, data la trista ipotesi di un'altra invasione, se intenda modificare la condotta tenuta dal Governo negli anni 1884 e 1885.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. L'onorevole deputato Vastarini-Cresi ha detto sulla fine del suo discorso che egli sperava che i criteri, le ragioni, le spiegazioni date dalla relazione allestita dal mio egregio amico il deputato Morana e della quale io ha fatto la presentazione ai due rami del Parlamento, non fossero conformi a quelle che potrebbe dare il presidente del Consiglio. Onorevole Vastarini-Cresi, bisogna che io le dichiaro, che assumo tutt'intera la responsabilità delle ragioni, dei criteri, delle spiegazioni che sono nella relazione che ella ha citato. Ed io anzi dichiaro qui pubblicamente, anche a costo di offendere la mo-

destia del mio egregio amico che compilò quel lavoro, che io gli serberò grandissima ed incancellabile riconoscenza per la sua collaborazione in momenti tali in cui, per la mia salute, io sarei stato costretto ad abbandonare il potere, se egli non mi avesse aiutato colla sua opera assidua, intelligente, infaticabile, che non gli ha procurato altro che dolori, mentre gli doveva procurare la riconoscenza del paese. (*Bravo!*)

In un volume di molte pagine, di cui la relazione sola è di 180, è assai facile, onorevole Vastarini, di spigolare argomenti per dire che non ci sono criteri; che quelli di un anno non sono più quelli dell'anno dopo; che il Ministero ha ceduto ai rumori di piazza, alle dimostrazioni di popolo, che ha concesso un giorno quello che ha negato l'altro e cose simili. Onorevole Vastarini, se Ella si fosse trovata al mio posto, non so se avrebbe serbato una rigida coerenza, assoluta, inflessibile, in faccia al panico delle popolazioni, mentre colla persuasione, con la tolleranza, con qualche po' d'indulgenza indugiatrice si è potuto procedere avanti e traversar la bufera senza danno, oso dire, giacchè il cholera non è stato in proporzioni tali da ritenerlo un disastro simile a quelli che avevano afflitta le popolazioni negli anni precedenti.

E si doveva, per sola pertinacia, per esser fermi sopra principii astratti, senza tener conto delle circostanze difficili, terribili, imprevedibili, in cui il Governo in questi casi si trova, si doveva andare sino ad adoperare la forza e spargere il sangue cittadino per un panico passeggero di una popolazione, la quale ha dato prove sicure di coraggio in tutta la sua storia, in tutte le memorie della vita nazionale? (*Bravo!*)

Io debbo notare, così per persuadere, se fosse cosa possibile, l'onorevole Vastarini-Cresi, che non si può proprio ritenere che in questa sorta di circostanze sia possibile mantenere un criterio di azione inflessibile.

Egli ha paragonato, per dire un caso, le norme adottate dal Governo nel 1884 con quelle adottate nel 1885. Onorevole Vastarini-Cresi, quando avvennero i primi indizi del colera a Marsiglia, nell'anno passato, io, rispondendo a mozioni svolte in questa Camera, ho indicati i criterii che intendeva seguire il Governo. E anche adesso sono convinto che senza contatti non v'è contagio. Ma, o signori, bisogna pensare alla possibilità di impedire i contatti. Nel 1884 noi avevamo il colera in enormi proporzioni in Francia, massime nella Francia meridionale, a Marsiglia, e in Fran-

cia, la colonia italiana è la più numerosa che vi sia in Europa.

Noi abbiamo, credo, 200,000 dei nostri concittadini in Francia, il quinto, cioè, di tutti gli italiani che si trovano all'estero. Parte di essi, massime quelli che stavano nel mezzogiorno della Francia, presi, più o meno, da timor panico, si affrettarono a rientrare in Italia.

Io che dal 1836 in poi mi sono trovato in mezzo a tutte le invasioni coleriche che hanno devastata l'Italia, ho visto che quando il morbo si manifesta, il panico, nell'una o nell'altra proporzione, è inevitabile. Resistervi non è privilegio di nessuna nazione, di nessuna provincia, ed in Francia, come altrove, i nostri operai hanno sentito gli effetti di questa impressione, e ritornano numerosissimi in Italia.

Di fronte a questa prospettiva, io ho dichiarato alla Camera, e la Camera, ha consentito, che io intendevo adottare le misure le più rigorose.

Infatti si è stabilita una contumacia al confine di terra, la quale (e aggiungo, che questa contumacia potesse essere efficace in modo da impedire con piena sicurezza l'invasione del morbo, lo si può dire, ma non si può difendere) certo non è stata inutile, certo potè ritardare ed anche diminuire il danno, e certo era una necessità, ritenute le condizioni speciali dei nostri concittadini, così numerosi, che dalla Francia ritornavano in Italia; ma non è assolutamente possibile difendere il nostro paese da epidemie contagiose con un cordone sulla linea di confine terrestre.

Invece, o signori, è molto più sicura la difesa delle isole; le isole circondate dal mare possono essere più validamente difese: interamente no, neppure esse; nessun paese fu mai interamente difeso; possono però esserlo più efficacemente. E così, sia in occasione del colera che si sviluppò in Egitto, come in occasione dell'invasione del cholera in Francia, e vorrei dire in tutta la penisola italiana, onorevole Vastarini Cresi, si è venuti nella determinazione di stabilire delle contumacie molto rigorose per le nostre grandi isole, per la Sicilia e per la Sardegna, e ne abbiamo ottenuto l'effetto di serbare immuni la Sicilia e la Sardegna nell'invasione, certamente ragguardevole, del morbo cholericico del 1884.

Da ciò la differenza di trattamento; dove la difesa può essere utile, il Governo sarebbe in colpa se non la facesse, e le popolazioni avrebbero diritto di lamentarsi, perchè potrebbero dire che se il continente difficilmente può essere difeso, a cagione della lunga distesa di frontiera terrestre, la Sicilia invece che conta tre milioni di abitanti, e la Sarde-

gna che è pure regione così cospicua, per la privilegiata circostanza di essere circondate dal mare, possono essere dal Governo difese.

La differenza pertanto di trattamento fra le isole ed il continente è conseguenza della diversità di criteri giacchè le diverse condizioni impongono: per le isole e per il continente la difesa deve necessariamente essere diversa.

Mi si citano alcuni fatti speciali; per esempio, quello delle barche coralline, per cui si è dovuto prendere un provvedimento e chiudere la pesca del corallo alcuni giorni prima che finisse, onde togliere di mezzo un grave inconveniente.

Della Rocca. Altra ingiustizia!

Depretis, *ministro dell'interno.* Non si poteva fare a meno; d'altronde è cosa vecchia e ci è passata sopra la prescrizione di un anno, onorevole Della Rocca.

Riguardo poi a ciò che si è fatto nell'anno 1885, giova notare che le condizioni erano affatto diverse. Il colera non era in Francia, ma in Spagna, dove il numero dei nostri concittadini e le relazioni commerciali dell'Italia sono infinitamente minori che colla Francia; quindi il pericolo dell'importazione del contagio infinitamente e senza confronto minore.

Perciò si sono adottate quelle prescrizioni che si credettero sufficienti, anche secondo le deliberazioni prese nel Congresso sanitario tenuto in Roma. Ciò nonostante abbiamo avuto la disgrazia di vedere la città di Palermo infestata dal colera; perchè basta una persona, un involto di stracci o di biancherie per infestare tutta una città.

Io credo però che le prescrizioni adottate fossero le uniche consigliate dall'esperienza e dall'igiene; e non credo punto che il Governo abbia dato prova di instabilità e di debolezza.

Ha dato prove di fermezza e di moderazione e di quella calma che sarebbe vera debolezza non conservare in momenti così difficili e delicati.

È inutile, signori, farsi delle illusioni: alcune delle nostre popolazioni, dinanzi all'idea del colera, d'innanzi al sospetto di esserne invasi, memori di stragi enormi patite in altri tempi, non sanno contenere una viva emozione, e domandano molte volte più di quello che loro si possa concedere.

Ma, signori, nelle concessioni fatte c'è forse qualche cosa di esagerato? L'onorevole Vastarini ha parlato di danni del commercio; ma quest'anno i danni sono stati piccola cosa rispetto a quelli dell'anno passato, in cui la Sicilia è stata chiusa ermeticamente per un tempo abbastanza lungo, cioè finchè il cholera avesse cessato di infierire in Italia. Qualche inconveniente sarà forse avve-

nuto; ma in questo caso, signori, io credo che ciascuno di voi debba mettersi nella condizione del Governo; e, torno a ripetere, quando un po' di prudenza, un po' di pazienza, se vuoi, possono dare i risultati che si desiderano, cioè permettano di fare tutti gli sforzi per impedire che il morbo si propaghi; quando questa prudenza non arrechi danni troppo gravi a nessuno, io credo che non si vorrà dire che il Governo abbia mancato di fare il suo debito, se, senza attenersi alla rigidità di una prima risoluzione, di fronte al pericolo di uno spargimento di sangue, ha creduto di modificarla, e modificandola non è venuto punto a compromettere la propria autorità nè il prestigio suo.

Quando queste cose si fanno da un Governo che si trova in un frangente tanto difficile, io credo, onorevole Vastarini, che la sua azione deve essere giudicata con molta temperanza, con molta tolleranza, ed anche con molta benevolenza.

Io non spero di aver persuaso l'onorevole Vastarini; ma credo però che almeno per questa parte della mia amministrazione, intorno alla quale tutti hanno sott'occhio una relazione specificata e minuta, otterrò l'approvazione della Camera. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Vastarini-Cresi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Vastarini-Cresi. Io debbo dichiarare che non sono soddisfatto; soggiungo però che la mia non soddisfazione non si riferisce punto all'onorevole presidente del Consiglio, in vista della sua posizione assolutamente eccezionale, poichè egli deve per gratitudine sostenere le parti di chi si trovò a sostituirlo, mentre egli era affetto da una penosa malattia...

Depretis, presidente del Consiglio. Sono sempre solidale.

Vastarini-Cresi. ...ed era ben naturale ch'egli dovesse accettare le conseguenze di questa relazione. Ma appunto per questa situazione eccezionale del presidente del Consiglio verso chi sottoscrisse la relazione, e che fu da me accusato senza aver la possibilità di difendersi, io credo mio dovere cavalleresco di dover trovare modo per far sì che la parola del firmatario della relazione in discorso risuoni quà dentro. (*Interruzioni*)

Non dichiarandomi soddisfatto, io presento una mozione la quale apre l'adito a discutere questo gravissimo problema che ha tratto al commercio, alla salute e all'ordine pubblico.

L'onorevole Depretis diceva: io vorrei che l'onorevole Vastarini-Cresi si fosse trovato a quel posto. Non c'è questa possibilità nè vicina nè lontana; ma dichiaro che se io mi fossi trovato a quel posto, dopo l'esperienza degli anni precedenti, io mi sarei rappresentato una di queste malattie infettive come un esercito nemico che viene ad invadere la nostra penisola, e mi sarei ricordato che all'invasione di un esercito nemico non si resiste all'improvviso, nè coi volontari della Croce rossa o della Croce bianca, ma si resiste cogli eserciti stanziali. Io, ministro dell'interno, avrei studiato un sistema di provvedimenti chiari e precisi che mi avesse messo in condizione di far fronte al nemico, e di mantenere la tranquillità nel paese.

Non so quali sarebbero stati tali provvedimenti; ma certamente non sarebbero stati quelli suggeriti od imposti da agitazioni tumultuose di piazza.

Io non ho criticato, onorevole presidente del Consiglio, le misure prese dal suo dicastero, nè ho fatto un paragone tra un anno e l'altro. Se avessi voluto far ciò, non essendo uomo tecnico, mi sarei limitato ad esprimere il mio parere individuale, che è quello di non credere punto all'efficacia delle quarantene. Il Ministero ha creduto di adottarle, ed io non lo critico per ciò; ma lo critico per il modo come vi si è lasciato trascinare.

Diceva il presidente del Consiglio: in una relazione di tante pagine è facil cosa l'andare spigolando qualche frase di qua e di là. Ma io non ho spigolato frasi, ho citato fatti. È vero o non è vero che solamente di fronte all'agitazione di piazza il Ministero, che aveva un'opinione diversa, questa opinione ha cambiato?

È vero o non è vero che pel Ministero certe misure erano dichiarate assurde, e che nondimeno questi assurdi si sono tradotti in ordinanze? Se queste sono frasi per il presidente del Consiglio, per me sono fatti. E siccome esse mi rivelano in una materia di tanta importanza assenza di criteri positivi e concreti, io che mi do pensiero dell'avvenire, desidero che si studino i rimedi, e che una larga discussione abbia luogo sull'argomento. Propongo quindi la seguente mozione, d'accordo coi miei onorevoli colleghi che sottoscrissero l'interpellanza:

“ La Camera, dolente che il Governo del Re nella tutela della pubblica salute non siasi ispirato ad alcun criterio direttivo, lo invita a studiare provvedimenti efficaci per conciliare le esigenze del commercio, con quelle della sanità e dell'ordine pubblico. ”

Presidente. Come la Camera ha udito, l'onorevole Vastarini-Cresi, non soddisfatto delle risposte dell'onorevole presidente del Consiglio, insieme con gli onorevoli Placido e Della Rocca, firmatari dell'interpellanza, ha presentato una mozione:

(*Conversazione tra l'onorevole Morana e l'onorevole Vastarini-Cresi.*)

La prego di prestarmi un poco di attenzione, onorevole Vastarini.

Vastarini-Cresi. L'onorevole Morana m'invitava a dichiarare quali sarebbero stati i rimedi che io avrei escogitati. E io gli rispondeva, che ove avessi avuto l'onore di succedergli, avrei...

Presidente. Aspetti di essere segretario generale, onorevole Vastarini. (*ilarità*)

Vastarini-Cresi. Ringrazio dell'augurio.

Presidente. Dunque la mozione è la seguente:

“ La Camera, dolente che il Governo del Re nella tutela della salute pubblica non siasi ispirato ad alcun criterio direttivo, lo invita a studiare provvedimenti efficaci per conciliare le esigenze del commercio, con quelle della sanità e dell'ordine pubblico. ”

Ora bisogna stabilire il giorno per lo svolgimento di questa mozione.

Depretis, presidente del Consiglio. Dopo la discussione della legge per la perequazione fondiaria.

Vastarini-Cresi. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Vastarini-Cresi. Io mi permetterei di proporre che la discussione si facesse quando sarà avvenuta un'altra epidemia. (*Si ride*)

Presidente. Onorevole Vastarini, se deve fare una proposta concreta la faccia, e la Camera giudicherà.

Vastarini-Cresi. Siccome l'argomento è grave ed urgente, udendo la proposta del presidente del Consiglio, io ne faceva un'altra, indicando una epoca più lontana. Non bastava forse che le interpellanze si discutessero di otto in otto giorni? È necessario rimandarle proprio al mese di giugno? Per me ho fatto il mio dovere e non insisto. Lascio che il presidente del Consiglio assuma anche quest'altra responsabilità.

Depretis, presidente del Consiglio. Forse all'onorevole Vastarini-Cresi pare troppo lungo il termine da me fissato. Abbia pazienza: a me non pare.

Questa è tale una materia che, per essere bene discussa, ha bisogno di essere bene studiata. E c'è pure un'altra circostanza: il Ministero ha presso

che allestito il disegno di legge che contiene il codice della pubblica igiene; e quando questo disegno sarà di pubblica ragione, poichè intendo di presentarlo all'altro ramo del Parlamento, la discussione potrà essere semplificata, e vedendo le misure proposte riguardo alle epidemie, si potrà render la discussione più utile anche agli intenti che si propone l'onorevole Vastarini-Cresi.

Presidente. L'onorevole Vastarini-Cresi non fa alcuna proposta, ma si rimette a quella fatta dall'onorevole presidente del Consiglio. È vero?

Vastarini-Cresi. Declino ogni responsabilità.

Presidente. Sta bene.

Non sorgendo obiezioni, s'intenderà accolta la proposta fatta dall'onorevole presidente del Consiglio: che, cioè, la mozione presentata dall'onorevole Vastarini-Cresi sia iscritta nell'ordine del giorno, dopo che sarà esaurita la discussione intorno alla perequazione fondiaria.

(*È accolta.*)

Svolgimento di una interrogazione del deputato Pelloux.

Presidente. Viene ora la domanda di interrogazione degli onorevoli Pelloux e Novi-Lena. È la seguente:

“ I sottoscritti desiderano di conoscere dall'onorevole ministro dell'interno i motivi per i quali si lascia, da due anni, senza prefetto la provincia di Livorno? ”

L'onorevole Pelloux ha facoltà di parlare.

Pelloux. Onorevoli colleghi, dirò pochissime parole.

Si tratta di una questione che è piuttosto d'interesse locale. Però, in fatto di amministrazione, gli interessi locali sono talmente collegati con gli interessi generali, che credo non sia necessario di dimostrarne il nesso.

A chiarir subito il motivo per il quale il mio amico onorevole Novi-Lena ed io, malgrado la avvenuta nomina del prefetto di Livorno, abbiamo mantenuta la nostra interrogazione, osserverò che essa non era intesa ad ottenere quel provvedimento. Era naturale che, un giorno o l'altro, il prefetto di Livorno sarebbe stato nominato; e molto più specialmente, viste le premure che si facevano al Governo, in quel periodo di tempo che generalmente precede la ripresa dei lavori parlamentari, per l'abitudine che ha il Ministero, abitudine, d'altronde, intorno alla quale non trovo nulla a ridire, di liquidare in quel momento le

partite arretrate. E siccome questa della prefettura di Livorno era una partita assai arretrata, era naturale, ripeto, la speranza di vederla presto assestata.

Noi abbiamo espresso il desiderio di conoscere dall'onorevole ministro dell'interno, i motivi per i quali si era lasciata per tanto tempo vacante la prefettura di Livorno. La forma stessa con cui è espressa l'interrogazione, dimostra da parte nostra non già l'intendimento di ottenere risposta proprio diretta dall'onorevole ministro dell'interno, ma solamente quello di avere occasione di richiamare la sua attenzione circa lo stato della provincia di Livorno, e di rivolgergli qualche raccomandazione.

La provincia di Livorno, come tutti sanno, è composta delle città di Livorno (di 100,000 anime circa), e di sei comuni dell'isola d'Elba.

Quindi è naturale che una crisi nella prefettura faccia facilmente sentire la sua influenza su tutto ciò che può avvenire nella parte amministrativa della città di Livorno. Difatti che cosa è avvenuto in questi due anni di prefettura vacante? La città e provincia di Livorno ha avuto cinque questori; il municipio è stato per due anni consecutivi in crisi più o meno aperta, che poi è terminata con lo scioglimento del Consiglio comunale, e con la nomina di un commissario regio.

L'ospedale ha avuto anch'esso la sua crisi; e da sei mesi, è pur esso sottoposto all'amministrazione di un commissario regio. Ora è evidente che, per una provincia, tutto questo costituisce uno stato anormale; e che a determinare questo stato anormale abbia influito la mancanza del prefetto, per me, lo ritengo evidente.

Lungi da me l'idea di voler menomare il valore, lo zelo, l'intelligenza del consigliere delegato di prefettura che ha funzionato da prefetto, dirò così, in quel lungo interregno: chè anzi io mi unisco alle lodi ben meritate che di lui sono state fatte. Sta però che la provvisorietà dell'impiego suo non gli dava la sicurezza necessaria per poter trattare col desiderato successo le gravi questioni di interesse locale che richiedevano tutta l'attenzione del Governo.

È avvenuto che gravi interessi della provincia sono rimasti lungamente sospesi, ed aspettano tuttora una soluzione, che non vedo ancora quando potrà arrivare.

Queste poche parole, spero, basteranno a spiegare perchè io, ed il mio collega, onorevole Novilena, ci rivolgiamo al ministro dell'interno, al fine di pregarlo di portare un'attenzione speciale

sullo stato della provincia e del municipio di Livorno, e di fare in modo che esso rientri nell'ordine regolare al più presto possibile. E lo preghiamo altresì di affrettare quanto più è possibile le elezioni amministrative, affinchè finisca al più presto per la popolazione di Livorno la condizione, amministrativamente infelice, di avere due commissari regi.

Presidente. Onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Depretis, ministro dell'interno. Nei termini in cui l'onorevole Pelloux ha svolta la sua interrogazione, la quale, gentilmente, egli ha quasi tramutata in alcune raccomandazioni al ministro, io potrei rispondergli in modo assai semplice, dichiarandogli che, su tutto ciò che egli ha esposto intorno alla provincia di Livorno, o, dirò meglio, del comune di Livorno, io avrò cura di prendere le necessarie informazioni, e che darò opera, la più efficace, affinchè cessi ogni anomalia amministrativa di cui egli ha parlato. Non potrei però accettare l'accusa di avere in qualche modo pensatamente contribuito a questo stato di cose.

Lo scegliere un prefetto adattato ad alcune provincie, non è, onorevole Pelloux, la cosa più facile, ed in molti casi io ho veduto che un consigliere delegato, che sia capace, può reggere anche lungamente una provincia, pur non avendo il grado di prefetto, e acquistandosi intanto con la prova della sua abilità un titolo per diventare prefetto prima del tempo necessario.

Ad ogni modo, quanto a questi ultimi tempi, credo che l'onorevole Pelloux possa sapere che il ritardo della nomina del prefetto non è stato che un puro accidente.

Io non prevedevo che il prefetto di Catania, che era destinato a Livorno, dovesse rimanere chiuso nella sua residenza in causa del colera. Senza quest'accidente, del quale sicuramente l'onorevole Pelloux non vorrà rendere responsabile il Governo, chè sarebbe come chiamarlo a rispondere della pioggia e del bel tempo, il prefetto, che ora è nominato e fra pochi giorni prenderà il suo ufficio, senza questo accidente si troverebbe già al suo posto, e forse l'onorevole Pelloux si sarebbe dissuaso da presentare la sua interrogazione. Io non ho altro a dire.

Presidente. L'onorevole Pelloux ha facoltà di parlare.

Pelloux. Io mi dichiaro sodisfatto. E siccome la mia interrogazione l'avevo cambiata, in fin dei conti, in una raccomandazione, così prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione del-

onorevole Pelloux. Verrebbe ora quella dell'onorevole Bosdari così concepita:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, a proposito del risorgere in Italia delle corporazioni religiose soppresses dalla legge. ”

Ma l'onorevole Bosdari stamane ha fatto pervenire alla Presidenza la seguente lettera:

“ Il sottoscritto, per gravi ragioni di famiglia, chiede tre giorni di congedo. ”

S'intende perciò che per ora rinuncia allo svolgimento della sua interrogazione.

Svolgimento di due domande d'interpellanza dei deputati Placido e Della Rocca.

Passeremo ora allo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni che riguardano l'onorevole ministro dei lavori pubblici. La prima è dell'onorevole Placido, ed è così concepita:

“ Il sottoscritto domanda d'interpellare il Ministero sul modo di applicare la legge sulla classificazione dei porti rispetto a Napoli. ”

L'onorevole Placido ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Placido. La mia interpellanza non ha l'aria di una minaccia, ma vale, m'affretto a dirlo, un avviso. Quando in questa Camera per due volte si è discusso il disegno di legge sulla classificazione dei porti, tre furono i fattori determinanti la prima categoria.

Rammentatelo, onorevoli colleghi; nel primo articolo di quella legge fu detto doversi attribuire la prima categoria a quei porti, che o per ragione della loro condizione commerciale, o per i bisogni generali della navigazione, o per la difesa nazionale, richiedessero cure speciali: e quindi il loro mantenimento era a spese dello Stato.

Fu così detto, ma intanto pare che nell'interesse di Napoli già sorgano i prodromi di un'ingiustizia futura.

Io spero d'ingannarmi, ma già a Napoli si è raccolta l'eco di una discussione avvenuta presso il Consiglio superiore dell'industria e commercio, dove, per un voto o due, Napoli fu radiata dalla classe dei porti di prima categoria. Io ben comprendo che quello fu un avviso; che non ancora il Governo abbia detta l'ultima parola, e quindi non ancora la classificazione dei porti sia ultimata.

Prima però che un fatto doloroso avvenga,

sorge in me il bisogno di domandare al ministro dell'industria e commercio, ed a quello dei lavori pubblici, ed all'altro della mariniera: quali siano sull'oggetto gl'intendimenti del Governo? Poco monta che un solo ministro, l'onorevole Genala, segga a quel banco; egli potrà bene rispondere per tutti. Aspetto quindi risposta, che mi esprima i criteri definitivi che prevalgono, nella classificazione del porto di Napoli.

Si è tenuto conto dal Governo delle condizioni di Napoli sia come porto di rifugio, sia come porto militare? Ignora forse il Governo che la ubicazione stessa del porto di Napoli, e la sua giacitura topografica lo mettono in condizione di essere porto di rifugio anche alle navi di grande portata, anche alle navi militari come il *Duilio*, l'*Italia*, la *Lepanto*? Dimentica forse il Governo che Napoli come porto militare è sede di un dipartimento marittimo, tiene una darsena, un arsenale, officine militari, e nelle sue dipendenze raccoglie a migliaia gli operai addetti ai lavori dello Stato?

Si è dato conto di tutto questo il Governo rispetto al voto del Consiglio superiore d'industria? Il Governo, sono certo, non vorrà tenere in non cale le vere condizioni della città di Napoli per commettere una flagrante ingiustizia, ed obbligare al mantenimento di quel porto le già stremate finanze del comune e della provincia. Che se oggi in questa Camera risuona da ogni parte la parola perequazione, risuoni anche una volta nell'interesse di Napoli. Quando questa parola *perequazione* importa eguaglianza di trattamento sia per gli oneri che per i vantaggi, il porto di Napoli ha diritto di essere classificato in prima categoria.

Ed ancora una domanda: il Governo ha interpellato i corpi morali i quali debbono per legge essere interpellati? Quale ne è stato l'avviso? Badi il Governo che appena a Napoli si raccolse la nuova di questo deliberato del Consiglio superiore dell'industria e commercio, il comune, la provincia, la Camera di commercio, i sodalizi privati si scossero ad un tempo, e tutti fecero deliberazioni, che certo non debbono essere ignorate dal Governo, perchè il diritto di Napoli fosse rispettato e mantenuto. Io voglio credere che il Governo non ignorando i diritti di Napoli, le sue condizioni, ed anche l'agitazione dei nostri concittadini mi dica una parola la quale valga a calmare gli animi giustamente impressionati.

Presidente. Viene ora la seguente interpellanza dell'onorevole Della Rocca, identica a quella dell'onorevole Placido.

“ Il sottoscritto intende interpellare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici, del commercio e della marineria intorno alla classificazione del porto militare e commerciale di Napoli. ”

L'onorevole Della Rocca ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Della Rocca. Siccome la mia interpellanza è identica a quella dell'onorevole Placido, il quale ha detto tutto ciò che si riferiva all'argomento, aspetto per svolgerla o ritirarla la risposta dell'onorevole ministro.

Presidente. Mi pare, onorevole Della Rocca, che sarebbe più conforme al regolamento che anch'ella svolgesse la sua interpellanza, salvo poi a dichiararsi o no soddisfatto di quanto in proposito risponderà il ministro.

Della Rocca. A me sembra, onorevole presidente, che se il ministro rispondesse subito alla interpellanza dell'onorevole Placido si risparmierebbe del tempo; poichè, ripeto, se le sue risposte fossero tali da soddisfare il mio onorevole preopinante, io potrei rinunciare a svolgere l'interpellanza da me proposta sullo stesso argomento.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Posso benissimo soddisfare subito alle domande tanto dell'onorevole Placido quanto dell'onorevole Della Rocca.

La classificazione dei porti non è ancora definitivamente stabilita.

L'onorevole Placido ha chiesto, se il Ministero consultò i corpi che, per legge, devono interrogare per la classificazione. Io sono lieto di dirgli che li abbiamo consultati tutti, anche quelli che a rigore di legge, avremmo potuto fare a meno di interrogare. Sono stati consultati la Commissione permanente dei porti, alla quale il Ministero della guerra aggiunse in via straordinaria un suo delegato per la classificazione dei porti militari. Abbiamo poi consultato il Consiglio superiore della marineria, e finalmente il Consiglio di Stato, il quale ha fatto alcune osservazioni intorno ai criteri che furono seguiti per la classificazione dei porti militari, fra i quali si chiede che venga annoverato altresì quello di Napoli.

Ora, appunto in seguito al voto del Consiglio di Stato, la istruttoria deve ancora proseguirsi prima che i tre Ministeri dei lavori pubblici, della marina e della guerra possano stabilire la classifica dei porti. Questo è lo stato delle cose. Per conseguenza per ora non posso dir altro se non che, prima che i tre Ministeri decidano sulla classifi-

cazione dei porti, tutte le ragioni — anche quelle oggi enunciate dall'onorevole Placido — saranno tenute nel debito conto.

Presidente. Onorevole Placido, ha facoltà di dichiarare se è o no soddisfatto.

Placido. In seguito alle assicurazioni dell'onorevole ministro, a me resta l'attendere che giustizia sia fatta, pronto a ripresentare una nuova interpellanza, se i fatti non rispondessero alle promesse.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca.

Della Rocca. Non ho altro da osservare all'onorevole ministro dei lavori pubblici se non che mi pare che la legge del 1884 prescriva doversi sentire anche il parere di tutti gli enti interessati a questa classificazione.

Ora io domando all'onorevole ministro se questi eni interessati furono sentiti, poichè a me consterebbe invece che non fu chiesto l'avviso dei comuni rispetto al progetto di classificazione dei porti. Se questo non è stato fatto, io raccomando all'onorevole ministro di farlo al più presto possibile, imperocchè la legge del 1884 è pubblicata da molto tempo, e dovrebbe andare in esecuzione.

Oltre a ciò bramerei sapere dall'onorevole ministro se ha ricevuto le petizioni del Circolo commerciale di Napoli, nonchè de' Consigli provinciale e comunale, nelle quali si espongono minutamente tutte le validissime ragioni le quali dimostrano ad evidenza la necessità che il porto di Napoli venga classificato nella 1ª categoria, sia come porto di rifugio, sia come porto di difesa dello Stato.

Dunque io, associandomi alle osservazioni dell'onorevole Placido, e ritenendo che il Ministero vaglierà con equanimità le ragioni che militano a favore del porto di Napoli, lo prego di dirmi se ha ricevuto le petizioni di cui ho fatto cenno, e se egli vorrà in breve tempo interrogare gli enti interessati per quindi dar termine a questa questione che da parecchi mesi aspetta di essere risolta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. In generale gli enti interessati furono sentiti, ed anzi molti di essi hanno presentato spontaneamente e di *moto proprio* formali domande per la classifica dei relativi porti, dando la dimostrazione delle cifre del tonnello, del loro movimento e della loro importanza per conquistare il diritto alla categoria prima.

Quanto ai reclami è certo che se furono mandati,

Saranno stati anche esaminati e tenuti nel debito conto dai Consigli di cui ho fatto già parola. Ad ogni modo, anche quando fossero giunti in ritardo, verranno non per tanto esaminati con ogni cura da me e dai Consigli che dovessi ancora consultare.

Presidente. L'onorevole Della Rocca ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Della Rocca. Prendo atto per ora delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, salvo a ripresentare la quistione alla Camera se ne sarà il caso.

Si differisce ad altra seduta lo svolgimento della domanda di interrogazione del deputato Farina Nicola.

Presidente. Così sono esaurite le due interpellanze degli onorevoli Placido e Della Rocca. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Farina Nicola. Ne do lettura:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul ritardo della costruzione della ferrovia Salerno-Sanseverino. ”

Ha facoltà l'onorevole Farina Nicola di svolgere la sua interrogazione.

Farina Nicola. D'accordo coll'onorevole ministro dei lavori pubblici, domando che questa mia interrogazione venga svolta nella seduta di sabato venturo.

Presidente. Sta bene.

Onorevole ministro dei lavori pubblici acconsente?

Genala, ministro dei lavori pubblici. Acconsento.

Presidente. Lo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Farina Nicola è rimandato dunque alla seduta di sabato.

Svolgimento della interrogazione del deputato Giovagnoli.

Presidente. Viene ora la seguente domanda d'interrogazione dell'onorevole Giovagnoli:

“ Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla costruzione della stazione ferroviaria in Trastevere. ”

L'onorevole Giovagnoli ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Giovagnoli. Nel giugno del 1883, quando l'onorevole Genala si era dappoco assiso sul banco del Ministero, in qualità di direttore dei pubblici lavori del regno d'Italia, io gli rivolgeva una mo-

desta e brevissima domanda intorno alla ormai famosa stazione di Trastevere, promessa da 15 anni a questa parte. L'onorevole ministro Genala rispondeva che i lavori sarebbero stati immediatamente cominciati; che soltanto c'era qualche piccola vertenza con taluno dei proprietari delle località che dovevano essere espropriate. Già fin d'allora si avrebbe potuto rispondere a questa obiezione del ministro, che per le espropriazioni c'è una legge, la quale fa stare a dovere i proprietari che pretendono troppo, e periti e tribunali che giudicano. Ma naturalmente, siccome il ministro dei lavori pubblici prometteva che tra pochi giorni si sarebbe messo mano ai lavori, non credetti opportuno d'insistere per rispondere a quella sua obiezione.

Dal 1883 al dicembre 1885 sono corsi circa due anni e mezzo. Intanto si sono formate coalizioni d'interessi, le quali hanno cercato di propugnare che la stazione invece di erigersi in Trastevere, come era stato promesso da 15 anni, dieci o undici volte (ma a questo ci siamo abituati; tanto che si può dire: *promissio boni viri non est obligatio*), fosse eretta non so in qual punto dei Prati di Castello, dove i coalizzati avevano appunto interesse che questa stazione sorgesse. Il ministro, mi pare, fosse nelle condizioni (non credo, dicendo ciò, di fargli offesa, e si capisce che non posso fargli offesa, perchè ho troppa stima dell'ingegno suo) dell'asino di Buridano, il quale trovandosi in mezzo a due fasci d'erba non sapeva a quale rivolgersi; e intanto il terzo era quello che soffriva da questa lotta d'interessi coalizzati; capite bene, o signori, che il terzo non era che la regione di Trastevere, la quale conta 60,000 abitanti, che, nello svolgersi della nuova vita commerciale in Roma, potevano aspettarsi qualche beneficio dalla costruzione di questa tanto promessa, tanto sperata e tanto invocata stazione.

Finalmente in questi ultimi mesi, al riaprirsi della sessione autunnale del Consiglio comunale di Roma, varie interrogazioni furono presentate e svolte e anche i cittadini di Trastevere fecero sentire la loro voce. Il Consiglio comunale, incoraggiando la Giunta nelle insistenze che aveva fatto presso il ministro dei lavori pubblici, perchè questa famosa stazione sorgesse finalmente, e diventasse un fatto compiuto, votò un ordine del giorno in questo senso, e il ministro, alla fine, sembrò deciso a costruire la stazione in Trastevere.

L'onorevole ministro Genala, che è uomo a cui non manca quell'acutezza che è una delle doti principali dell'ingegno, quando vide che io presentava

al banco della Presidenza una domanda d'interrogazione su questo proposito, e seppe della decisione del Consiglio comunale di Roma, dicesi che facesse metter mano ai lavori, quantunque nessuno se ne sia accorto, perchè non si fece pompa di quella solennità che accompagna sempre simili operazioni.

Ora io invoco dall'onorevole ministro dei lavori pubblici una dichiarazione solenne, la quale tranquillò l'animo dei 60,000 cittadini, già da me rammentati, e tranquillò tutta la nostra cittadinanza sulla costruzione di questa stazione. La quale stazione, (l'onorevole ministro dei lavori pubblici lo sa meglio di me) non è soltanto utile alla popolazione nel cui seno è per costruirsi, ma è utile principalmente alla Società ferroviaria adriatica, una delle figlie dell'onorevole Genala. Poichè tanto questa, quanto la Società mediterranea, son tutte e due figlie dell'onorevole Genala: e per l'una e per l'altra egli deve aver viscere di padre.

Egli sa e m'insegna che nella stazione centrale di Roma si sono talmente accumulati i contingenti di merci, che vengono inviati continuamente al centro dalla circonferenza, che, oggi 5 dicembre, si fa lo scarico delle merci arrivate, 12, 10, 8 giorni fa.

Quindi io, col parere di uomini intelligentissimi che si trovano al servizio dell'Adriatica,...

Genala, ministro dei lavori pubblici,... Mediterranea.

Giovagnoli. Tanto meglio. Io non me ne intendo; Ella conosce bene le sue figlie.

Dunque col parere, dicevo, di uomini intelligentissimi al servizio della Mediterranea, posso accertare che non si tratta soltanto di un interesse esclusivo della regione transtiberina, di un interesse locale di Roma; ma che si tratta di un interesse generale: dell'industria e del commercio nazionale; che avranno una vita e uno sviluppo che, oggi, con la sola stazione centrale, certamente non hanno.

Aspetto la risposta del ministro.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Questa dell'onorevole Giovagnoli, piuttosto che una interrogazione, è — direi — un amichevole sfogo retrospettivo che egli ha voluto fare. Egli ha cominciato dal ricordare che, da 14 anni, si parla di una stazione nel Trastevere. Non sapevo che da tanto tempo si fosse cominciato a parlarne, ma certo è che, nel giugno del 1883, io dissi che alla stazione di Trastevere credevo si potesse mettere mano presto. Invece trovai tali difficoltà nelle

espropriazioni dei terreni, che anche ricorrendo alle espropriazioni per causa di pubblica utilità, la stazione sarebbe costata troppo, pel servizio che poteva rendere, progettata così come era allora.

Infatti allora trattavasi di una stazione pel solo Trastevere, riunita alla linea di Civitavecchia mediante un tronco, che finiva contro il Gianicolo, e si arrestava lì senza speranza di continuazione ulteriore: una stazione, come si suol dire, testa di linea.

Trovandomi quindi di fronte alle difficoltà di espropriazione che ho detto, pensai se non fosse più opportuno e anche più utile per Roma, di spostare la stazione, e studiare insieme il modo di farne una stazione di transito, anzichè una stazione testa di linea.

Vedo l'onorevole Giovagnoli, che il problema diventò tutto un altro: non si trattò più di fare la stazione di Trastevere per il Trastevere, ma una stazione di Roma in Trastevere, che con un ponte sopra il Tevere, e un *tunnell* si congiunge alla stazione di Termini e con un altro braccio va a dar mano alla linea maremmana.

Variato in questo modo il problema, converrà l'onorevole Giovagnoli, che esso richiedeva studi molto accurati; e questi furono fatti, e venne approvato anche il progetto. Ma fatti questi studi il Governo sorse la domanda della ferrovia Viterbo-Roma, e di là la necessità di coordinarli a quelli della progettata nuova ferrovia da Viterbo a Roma, nonchè della strada di circonvallazione intorno alla capitale, la cui necessità ognuno comprende facilmente, se si tien conto, come devesi, del suo progressivo e continuo ingrandimento.

Il lavoro che si doveva fare evidentemente richiedeva tempo e studio; e non pertanto fu fatto molto accuratamente e relativamente in breve tempo. Ma quando si era, si può dire, al suo compimento, il comune di Roma fece per la stazione di Trastevere una proposta, la quale era alquanto diversa da quella del Governo.

Vi erano due vie; l'una di non curare affatto i desiderii del municipio, l'altra di tenerne conto e vedere se si potevano soddisfare. Non era l'asino di Buridano fra due cibi egualmente moventi, (*Si ride*) ma era un ministro il quale, usando di quell'acume supposto gli dall'onorevole Giovagnoli...

Giovagnoli. Non supposto: reale.

Genala, ministro dei lavori pubblici. ...nell'interesse pubblico, doveva fare ragione anche ai voti di chi rappresenta la capitale del regno. E, per ciò, aveva bisogno di un po' di tempo.

Lo studio fu compiuto, ed esso porta una leg-

gera variazione al progetto primitivo, ma non tanto, che si richieda una nuova espropriazione.

Questo fu risoluto da me, prima ancora che l'onorevole Giovagnoli presentasse la sua interrogazione.

Giovagnoli. La ringrazio.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Me ne dispiace proprio perchè sarei lieto di poter far supporre se non ad altri a me medesimo, che mi ero determinato a questo in seguito alla sua domanda ma non posso dirlo per amore del vero.

Essendo oramai tutto deciso, e, per di più, essendo tutto pronto, abbiamo cominciato i lavori sopra quella parte, che non viene menomamente variata, nemmeno per aver tenuto conto del progetto municipale.

Il binario, che dovrà congiungere la stazione di San Paolo con quella di Trastevere è cominciato da vari giorni, come, del resto, l'onorevole Giovagnoli ben sa. E questo binario, che sarà compiuto fra breve, perchè si tratta di un chilometro e mezzo di strada, è di per se solo un grande beneficio al commercio. Infatti una Commissione di Trasteverini venne al Ministero a chiedere che il binario si costruisse prima ancora che fossero ultimati gli studi per la ubicazione definitiva della stazione, affine di potersene giovare a condurre fino a Porta Portese quelle merci, che adesso, con grande disagio di coloro che hanno le loro industrie in Trastevere o a Testaccio, si scaricano a Termini, e che devono mandarsi a prendere con carri e trasportarsi con grave dispendio non solo, ma talvolta anche con pericolo, perchè il trasporto delle lunghe verghe di ferro per le vie più popolate di Roma, non è certo cosa scevra da pericolo.

Dunque vede l'onorevole Giovagnoli che i lavori sono stati cominciati (ed egli già lo sa), senza bisogno di discorsi e di pranzi, e verranno nel modo stesso condotti a termine.

Credo così di aver risposto in modo da soddisfare l'onorevole Giovagnoli.

Presidente. L'onorevole Giovagnoli ha facoltà di parlare, per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Giovagnoli. Le parole franche e sincere dell'onorevole ministro sembrerebbe e dovrà sembrare alla Camera, che mi avessero tranquillato, invece, lo dico francamente, mi hanno oscurato l'orizzonte. *(Si ride)*

Io ho sentito parlare di una linea che va soltanto da San Paolo alla stazione di Trastevere, ma di quell'altra linea, che deve congiungersi con la ferrovia che fa capo alla stazione di Termini, onorevole ministro, che cosa ne avverrà?

Continuerà ancora dinanzi a lui e agli ingegneri che gli sono intorno e lo consigliano...

Genala, ministro dei lavori pubblici. Non c'è alcuna domanda.

Giovagnoli ... la lotta, tra quella coalizione d'interessi, a cui ho accennato, a danno della stazione di Trastevere, la quale, secondo le promesse fatte, dovrebbe essere stazione di riannodamento colla stazione di Termini?

Su questo desidererei che il ministro mi dicesse una parola, non per me, ma per coloro che vi sono vivamente interessati, cioè a dire tutta la cittadinanza romana. I lavori ferroviari in Trastevere si limiteranno ad un binario di raccordo con la stazione di San Paolo, come il ministro ha detto testè, oppure avremo la stazione di Trastevere congiunta con quella di Termini?

Genala, ministro dei lavori pubblici. Ma è certo che la linea continuerà fino a Termini; anzi non c'è mai stata questione intorno a ciò.

Giovagnoli. È certo. Ora di questa nuova affermazione dell'onorevole ministro, io domando che gli stenografi tengano ben conto e mi dichiaro soddisfatto. *(ilarità)*

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Giovagnoli.

Svolgimento di una domanda d'interrogazione del deputato Sani Severino.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Sani Severino che è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sopra il ritardo che si verifica nell'esecuzione dei lavori della bonifica di Burana. ”

Sani Severino. Io compendierò la mia interrogazione in due brevissime domande rivolte all'onorevole ministro dei lavori pubblici, dal quale la mia provincia ha sempre avuto prove di vivo intesoamento.

Domando all'onorevole ministro, se intende che i lavori per la bonifica di Burana debbano procedere sempre così lentamente come è avvenuto a tutto oggi, con grave danno d'un immenso territorio, il quale aspetta, da una pronta e sollecita esecuzione dei lavori, una pronta e sollecita rigenerazione.

Desidero sapere se l'onorevole ministro è sempre del parere da lui esposto all'onorevole deputato D'Arco, quando egli diceva che la bonifica di Burana doveva non solo con sollecitudine principiare, ma con maggior sollecitudine seguitare.

Io faccio poi un'altra domanda ed è questa: intende l'onorevole ministro che siano immediatamente eseguiti i lavori, ora proposti dalla Direzione della bonifica, per il movimento di oltre 80,000 metri di terra, non solo per dar prova sicura di un buon principio dell'opera di bonificazione, ma anche per dar lavoro ai moltissimi operai che in questo mese non hanno mezzi per vivere, cercando pure che la mercede degli operai non sia alterata dagli appaltatori.

Aspetto dall'onorevole ministro una risposta certamente ispirata alla saggezza ed al patriottismo che lo distinguono.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Nelle opere di bonifica una cosa che richiede sempre molto tempo è lo studio dei progetti per i lavori da eseguirsi; è questa la ragione per cui i lavori non hanno potuto per lo passato procedere con la sollecitudine che io stesso avrei desiderato. Ma questi progetti finalmente li abbiamo.

È stato già approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici il progetto di una nuova grande chiavica da farsi sotto Panaro nel Modenese per liberare così i terreni dalle acque. È stato pure approvato, in questi giorni, dal Consiglio di Stato, un progetto per un piccolo lavoro di iniziamento del gran canale che deve poi far seguito alla botte sotto Panaro, di Burana. Poi, precisamente tre o quattro giorni sono, ho ricevuto il grande progetto del canale di 15 chilometri che va da Bondeno a Ferrara, il quale importa la cospicua spesa, di lire 2,300,000. Io l'ho già trasmesso al Consiglio dei lavori pubblici, invitandolo a farne un sollecito esame perchè secondo le norme consuete si possa poi procedere all'appalto. Tutte queste compilazioni di progetti e gli studi relativi e gli esami dei corpi consultivi importano un lavoro grande, ma che agli occhi non apparisce.

Quando effettivamente principieranno queste grandi opere, allora solamente si riconoscerà tutta la sollecitudine che il Ministero ha posto nella loro preparazione. E sarà ugualmente cura del Governo, come è stato in passato, di condurre le opere in modo che gli operai si trovino sempre in condizioni buone, e i viveri possano essere loro forniti regolarmente anche nei luoghi più lontani, senza che gli speculatori abbiano ad abusare delle condizioni in cui potranno trovarsi cotesti lavoratori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani Severino per dichiarare se sia o no sodisfatto.

Sani Severino. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro che presto si cominceranno i lavori che sono vivamente aspettati dalle popolazioni nostre le quali, se sperano molto dal Governo, resterebbero però molto scoraggiate se vedessero ancora ritardati questi lavori.

Io prego poi l'onorevole ministro di tener conto degli appalti, delle condizioni degli operai dei distretti mantovani e del Ferrarese, perchè essi sono assolutamente disgraziati, non avendo in questi mesi di inverno alcun lavoro.

Svolgimento di una domanda d'interpellanza del deputato Capo.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Sani Severino.

Viene ora la seguente domanda d'interpellanza dell'onorevole Capo:

“ Il sottoscritto domanda di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle condizioni fatte agli operai ed impiegati degli stabilimenti di Pietrarsa e dei Granili, come su quelle fatte al personale ferroviario appartenente alle Romane dalla nuova Società Mediterranea. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo.

Capo. Nella legge per le convenzioni ferroviarie, a proposta mia, accettata dal Governo, la Camera votava un articolo che suona presso a poco così: “ La Società assumerà in servizio il personale della rete ex-pontificia, nonchè quello degli opifici di Pietrarsa e dei Granili, dando a questo personale dei posti nell'organico corrispondenti ai posti che occupavano.

Ora io domando all'onorevole ministro dei lavori pubblici che faccia rispettare dalla Società della rete Mediterranea quest'articolo di legge. Gli ingegneri di Pietrarsa e dei Granili hanno dovuto cedere il posto a quelli dell'Alta Italia; nessuno degli impiegati di questi due stabilimenti ha potuto ancora ottenere di essere posto in organico, ed alle continuate rimostranze che essi fanno, dai direttori diversi di quella Società si risponde che non potranno essere ammessi in organico fino a quando non saranno risolte alcune pendenze esistenti col Governo.

Io non credo niente affatto a queste pendenze, le quali, per quanto possano esistere, non potrebbero per me avere il diritto di non fare applicare la legge.

E passo al personale delle Ferrovie romane. Onorevole ministro, quel personale, passando in servizio della Mediterranea, avrebbe dovuto im-

mediatamente essere pareggiato nello stipendio al personale della ex-rete dell'Alta Italia.

Ma invece non solo non fu pareggiato, non solo si continuano a tenere impiegati i quali sono obbligati a fare 17 ore di lavoro sulle 24 a 60 lire al mese, ma si impianta una direzione di circolo a Napoli, si mandano impiegati dell'Alta Italia a Napoli...

Una voce. Il solito!

Capo. Non c'entra questo; ma a questi impiegati si dà uno stipendio maggiore che a quelli che già c'erano, si dà loro una indennità di alloggio, mentre la si nega agli altri, che prestano lo stesso servizio.

Ma c'è di più.

In un'ultima riunione tenuta dal Consiglio superiore della Società Mediterranea si sono fatte promozioni di grado e di stipendio; ma si sono fatte esclusivamente per gli impiegati della ex-rete Alta Italia: e non si è tenuto conto dei giusti lamenti e rimostranze degli impiegati delle ferrovie ex-romane.

Ora fino a quando deve durare questo stato di cose, contrario alla giustizia e contrario alla legge? Io ho voluto richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici su questi sconci, sicuro che egli saprà valersi di tutta la sua autorità, per richiamare la Società Mediterranea, all'osservanza della legge.

Presidenta. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Il personale addetto alle officine dei Granili e di Pietrarsa, è stato consegnato alla Società della Mediterranea tutto intero, con le stesse condizioni con le quali fu consegnato quello delle Romane e dell'Alta Italia e delle Calabre, e fu assunto senza nessuna osservazione. Sono 1500 operai, personale esuberante ai bisogni delle officine, esuberante ai bisogni della rete e nondimeno, ripeto, furono tutti ricevuti dalla Società, e tutti trattati come gli altri impiegati della rete.

L'onorevole Capo osserva che non sono stati fusi ancora nel nuovo organico, e che la Società dice di aver bisogno di risolvere certe pendenze col Governo, prima di stabilire la loro posizione. Io ignoro questa condizione di fatto, ma posso argomentare che ciò dipenda dall'ampliamento che deve farsi dei due stabilimenti dei Granili e di Pietrarsa. Secondo che si darà loro maggiore o minore ampiezza, evidentemente occorrerà un personale maggiore o minore, ed il ruolo organico degli operai della Società potrà es-

sere più grande o più ristretto, a seconda della grandezza delle officine.

Inoltre la Società può aver bisogno anche di sapere se e quanti di questi impiegati si dovranno trasportare altrove, poichè dal giorno in cui fanno parte, come tutto il resto del personale, della rete Mediterranea, evidentemente essi non sono più addetti esclusivamente alle officine dei Granili e di Pietrarsa.

Quanto al ritardo nella compilazione del ruolo organico nuovo, basta il considerare che la Società prese effettivo possesso della rete per la parte delle Romane solo il 20 ottobre e per la parte Calabrese non prima del 12 novembre. Ora dal 12 novembre al giorno d'oggi non era possibile di rifare tutti gli organici: e questa circostanza spiega anche l'altro fatto notato dall'onorevole Capo.

Egli osservò che nella rete Mediterranea (e potrebbe dire lo stesso della rete Adriatica), ci sono impiegati che godono uno stipendio maggiore di altri che pure hanno lo stesso grado. Ma questo da che deriva? Non dal fatto delle Società, ma da un fatto precedente, e dipendente dalla circostanza che il personale della Mediterranea proviene da tre diverse reti che avevano ciascuna un diverso ordine di stipendi.

Ora unite questo diverso personale, e voi vi trovate naturalmente di fronte a tre persone che avendo il medesimo grado possono avere uno stipendio diverso. Solo quando il personale sarà fuso in un ruolo unico, in un ruolo nuovo, allora queste differenze spariranno.

Quanto poi a quella particolarità accennata dall'onorevole Capo, che taluni degli impiegati della Mediterranea sono stati mandati a Napoli, credo che nessuno vorrà far carico alla Società Mediterranea, se fa quello che procuro di fare colla massima sollecitudine io stesso, cioè di prendere impiegati dell'Alta Italia e mandarli nel mezzogiorno e quelli del mezzogiorno mandarli al nord affinchè una buona volta anche nelle amministrazioni diventi evidente la unità morale e politica dello Stato. Ed in questo l'onorevole Capo mostra di pensarla come me.

Quanto poi alle indennità di alloggio di alcuni impiegati mandati a Napoli devo anche qui ripetere che non ho notizie di fatto; ma potrebbe anche darsi che questa indennità di alloggio non fosse durevole che per un anno, e destinata a compensare il funzionario obbligato a lasciare l'alloggio che ha e a cercarne altrove un altro in un'epoca in cui il trovarlo a buon prezzo è più difficile. Questa, ripeto, è una supposizione mia,

perchè non so in fatto come stiano le cose. Argomento però che la ragione che ha indotto la Mediterranea, a concedere queste indennità non possa essere durevole, perchè non può darsi alla fede di nascita dell'impiegato una indennità.

Dunque quanto agli operai ed impiegati di Pietrarsa, e dei Granili, essi fanno parte, come tutti gli altri della rete, del personale della Mediterranea, saranno rispettati in tutti i loro diritti, ed avranno poi le promozioni a termini del ruolo organico. Quanto agli altri delle Romane passati alla Mediterranea, non posso promettere che quelli che avevano meno debbono essere elevati al grado di quelli che hanno di più, ma certo gli uni e gli altri saranno col tempo fusi in ruolo unico, in guisa che l'Amministrazione abbia poi il suo personale pagato tutto nel medesimo modo qualunque sia la sua provenienza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Capo. Io credo che l'onorevole ministro mi abbia frainteso quando ho parlato d'impiegati venuti dall'Alta Italia. Non ho voluto dire che la Società non avesse il diritto di pigliare impiegati dall'Alta Italia e mandarli a Napoli. Dio me ne liberi! Anzi io desidero che gli impiegati di Napoli vadano tutti nell'Alta Italia. Ci vadano però coi vantaggi coi quali quelli dell'Alta Italia vengono a Napoli, ci vadano collo stipendio corrispondente, ci vadano coll'indennità d'alloggio!

Quello che io ho denunziato all'onorevole ministro dei lavori pubblici è questo: che cioè fra i nuovi impiegati i quali sono stati assunti in servizio alla direzione dell'esercizio a Napoli, ad alcuni si dà uno stipendio maggiore, ad alcuni si dà l'indennità d'alloggio, e ad altri, i quali fanno lo stesso servizio, esercitano le medesime mansioni, non si dà nè quello stesso stipendio nè quella stessa indennità. E ho domandato all'egregio ministro dei lavori pubblici che faccia con la sua autorità cessare questo stato di cose che certamente non può essere nè profittevole al servizio nè profittevole alla stessa Società.

Io ho denunziato all'onorevole ministro le condizioni miserrime nelle quali gli impiegati delle ex Ferrovie romane si trovano; gli ho detto che ci sono impiegati i quali devono vivere con 60 lire, o piuttosto (quando da queste bisogna dedurre 13 lire per massa vestiario, bisogna dedurre ancora 7 lire pel Monte delle pensioni) con 50 o 40 lire sole, e questa gente non può abitare che nei bassi i quali già essendo stati dichiarati insalubri, non si trovano più neppure.

Ecco quello che ho denunziato all'onorevole ministro.

Oltre a ciò ho detto anche all'onorevole Genala, che gl'ingegneri dei Granili e di Pietrarsa sono rimasti sospesi, campati in aria.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Ma no.

Capo. Ma sì, le dico io, e le faccio i nomi se crede. Perchè dalla Società della Mediterranea si sono mandati ad assumere i posti di questi ingegneri, negli stabilimenti dei Granili e di Pietrarsa, altri ingegneri, e quando quelli che c'erano domandano quando saranno organizzati, si risponde che si aspetta la definizione di quelle tali pendenze col Governo del Re.

Ma l'onorevole Genala, rispondendomi, ha detto che forse ciò è condizionato all'altra questione dell'ingrandimento di questi due stabilimenti che deve ancora esser definita.

Ma, onorevole Genala, io passerò alla posterità per lo meno parlamentare per gli stabilimenti dei Granili e Pietrarsa. Mentre che la Società della Mediterranea spende 12 milioni in un altro paese per costruire officine di prim'ordine, a Napoli non si trova modo di mettere questi due stabilimenti nelle condizioni di essere quello che avrebbero già dovuto essere anche prima che Ella fosse diventato ministro. Ora questo ritardo dipende forse perchè ad ingrandire lo stabilimento di Pietrarsa bisogna abbattere una chiesa, e certa gente non vuole! E si sussurra che si sia arrivati, non so per mezzo di chi, all'onorevole ministro, e che l'onorevole ministro abbia risposto: modificate il progetto, e resti la chiesa.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Inventano.

Capo. Io non ci ho mai creduto, ma dicono questo.

Però Pietrarsa non s'ingrandisce, però Pietrarsa continua ancora ad avere tre motori che consumano 17 tonnellate di carbone, al giorno. Proposte d'ingrandimento ne devono essere state fatte parecchie. Alla Società Mediterranea si sono mandati i progetti; e questi progetti non si trova modo di attuarli. Questo è quel che ho denunziato all'amico Genala.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Non ne ha parlato di questo; Le avrei risposto.

Capo. Io ho detto ancora che, il giorno 27 di novembre, si è tenuto un consiglio di amministrazione della Mediterranea, e si sono fatte promozioni di impiegati. Ma, avrei il diritto di dire, che fino a quando non si è fatto il ruolo unico degli impiegati, non si ha diritto di fare promozioni. Vuol dire che questi impiegati, promossi

oggi, si troveranno alla testa di tutto quanto l'altro personale; e questo non sarebbe giusto.

Ma io non vado oltre. Io domando che l'articolo di legge, il quale obbligava la Società della Mediterranea ad assumere il personale che le era dato, il personale degli opifici dei Granili e di Pietrarsa, venga mantenuto ed eseguito; e che la Società faccia il suo dovere, compilando un ruolo unico di questo personale e provvedendo a che una massa di disgraziati non sia condannata più oltre a morire di fame.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Capo ha portato qui delle affermazioni e dei fatti intorno ad una amministrazione che non è la mia; e quindi intenderà che io non posso, senza chiedere le opportune informazioni, aver pronte le risposte concrete e precise circa quei singoli fatti di cui egli ha parlato. Ma posso affermare che il personale addetto alle officine di Pietrarsa e dei Granili fu, a termini di legge, consegnato alla Società Mediterranea, la quale lo considera come personale proprio, al pari di tutto l'altro.

Capo. Non mi pare.

Genala, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Capo suppone che la Società Mediterranea abbia fatto un ruolo; e che da questo ruolo abbia escluso il personale di cui egli si occupa.

Questa sua supposizione non è conforme al vero. Il personale di Pietrarsa e dei Granili non ha avuto forse tutto la destinazione definitiva, appunto perchè non era ancor definito l'ingrandimento da darsi alle officine ove esso è impiegato. Perchè, ripeto, 1500 operai, se si tengono le officine così come si trovano, sono esuberanti. Quindi converrebbe che la Società o li licenziasse, ovvero li mandasse altrove. Ma se invece si fa l'ingrandimento dei Granili, val meglio tenerli lì sul luogo, poichè subito dopo possono essere impiegati nella parte ampliata dell'officina.

L'onorevole Capo suppone inoltre che nell'ampliamento delle officine si siano incontrati degli ostacoli. Ora sono lieto di dichiarargli che finora degli ostacoli non ne ho trovati; e che se ne sorgessero, li sapremo vincere.

L'ingrandimento, sia di Pietrarsa, sia dei Granili, si sta preparando. Pei Granili si fa in una piccola misura; per Pietrarsa occorre un progetto molto concreto, e che costa molto; fra l'uno e l'altro credo che si arriverà a due milioni.

Il progetto di massima è stato approvato, i progetti esecutivi per i Granili sono quasi pronti.

Quello relativo a Pietrarsa richiede uno studio molto accurato, trattandosi di trasformare un'officina antica fatta con altri scopi che non sono quelli richiesti oggi, e di trasformare insieme il suo materiale ed inoltre di fornire lo stabilimento di tutti i meccanismi fissi richiesti dai moderni progressi, che non sono penetrati ancora nell'officina di Pietrarsa.

Questi progetti non s'improvvisano dalla sera alla mattina. L'onorevole Capo sa che fu già inviato sul luogo un ingegnere molto abile, l'ingegnere Chiazzari, fino dal giugno scorso onde faccia gli studi occorrenti a raggiungere l'intento. Può stare quindi sicuro l'onorevole Capo che non si porrà indugio a compiere anche questo lavoro.

I fondi ci sono, poichè essi figurano nell'allegato B, come già ebbi campo di dichiarare alla Camera. Ma per incominciarlo bisogna fare le espropriazioni, e per fare queste espropriazioni occorre del tempo, perchè se si vuol gettare il danaro dalla finestra, è facile trovare il proprietario, il quale vi dica immediatamente: fate; ma quando bisogna ricorrere alla espropriazione forzata e si deve far giudicare il prezzo dai periti, bisogna essere preparati a pagare il doppio e il triplo di quello che altrimenti si sarebbe potuto pagare, mediante trattative private; e il denaro dello Stato va amministrato colla massima parsimonia.

Del resto, quanto all'officina di Pietrarsa e dei Granili, l'onorevole Capo può stare sicuro che vedrà sorgere una officina molto migliorata, che conserverà tutti i suoi operai, e che forse li accrescerà.

Rimane lo stipendio delle 60 lire mensili.

E qui è davvero cosa molto singolare che si faccia il ministro responsabile, se la Società non ha aumentato il salario a quelli impiegati che hanno 60 lire; mentre nelle amministrazioni da cui provengono e che per parecchi anni furono governative avevano quello stesso stipendio di 60 lire e nulla più che 60 lire.

Credo però che verrà il giorno, in cui questi salari aumenteranno; anzi ritengo, che la fusione delle reti Romane e Calabresi nella Mediterranea darà necessariamente un aumento di salari. Ma, capirete, che, anche trattandosi di Società, se dopo 15 o 20 giorni dalla consegna di questo personale, si cominciano a crescere i salari, per esempio, di 100 lire in una categoria, tutte le altre accampano subito le stesse pretese, perchè viene turbata quell'armonia, viene turbata quella distanza che esiste fra un grado e l'altro.

Io non avrei mai immaginato che fosse tanto

difficile, e tanto aspro il lavoro della modificazione degli organici; per quanto vi si ponga cura, per quanto si voglia far tutto con la massima imparzialità, c'è sempre un gran numero di malcontenti; ed in genere coloro che si lagnano sono sempre quelli che avrebbero meno ragione di lagnarsi. Ma se costoro avessero sempre dinanzi agli occhi uno specchio e vi si potessero vedere quali sono e non come s'immaginano di essere, conoscerebbero sè stessi e direbbero che il ministro è stato più indulgente che severo con loro.

Annunzio d'una domanda d'interrogazione.

Presidente. Fu testè presentata una domanda di interrogazione dell'onorevole Borgatta, diretta all'onorevole ministro dei lavori pubblici:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare il signor ministro dei lavori pubblici sulle cause del ritardo nella concessione dei sussidi alle strade comunali obbligatorie. ”

Acconsente, onorevole ministro, che quest'interrogazione sia messa in fondo a quelle già iscritte nell'ordine del giorno ed a Lei rivolte?

Genala, ministro dei lavori pubblici. Acconsento.

Presidente. Onorevole Borgatta, ha inteso?

Borgatta. Sì, signore.

Annunzio e svolgimento di una domanda d'interrogazione del deputato De Renzis.

Presidente. Un'altra domanda d'interrogazione, rivolta all'onorevole ministro degli affari esteri, è stata presentata dall'onorevole De Renzis:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sulla verità della notizia pubblicata dall'agenzia Stefani intorno alla compiuta occupazione militare italiana di Massaua. ”

Pregho l'onorevole ministro degli affari esteri di dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa domanda d'interrogazione.

Di Robilant, ministro degli affari esteri. Rispondo anche subito.

Presidente. Onorevole De Renzis, l'onorevole ministro degli affari esteri è disposto a rispondere subito; se la Camera non si oppone, le do facoltà di parlare. (Sì, sì)

De Renzis. Mentre dianzi l'onorevole Canzi interrogava l'onorevole ministro degli affari esteri, sull'attitudine del Governo circa la nostra espan-

sione coloniale e l'onorevole Depretis, rispondendo all'onorevole Canzi, parlava di arcadiche aspirazioni commerciali, pareva che la nostra politica coloniale dovesse avere uno scopo tutt'affatto pacifico e non potesse turbare menomamente qualunque più pauroso cuore d'italiano. Ma le cose parrebbero ora mutate; tanto che io sono lieto di interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sopra un dispaccio che, in questo stesso momento, veniva affisso nelle sale del Parlamento, un dispaccio dell'agenzia Stefani, vale a dire qualche cosa che passa sotto gli occhi del Governo stesso.

Se la Camera lo permette, io leggerò questo telegramma.

“ SUAKIM, 4. — È qui giunto l'avviso italiano *Provana*, recando notizie da Massaua 2 dicembre.

“ In seguito di difficoltà insorte, e facendo uso de' suoi poteri, il generale Gené ha fatto passare sotto la sua immediata direzione anche i servizi amministrativi di Massaua. Nel darne notizia al vice-governatore egiziano Izzet bey, il generale dichiarò di non voler toccare la questione della sovranità territoriale ottomana.

“ Il provvedimento ebbe esecuzione pronta e senza contrasto. La popolazione accolse il mutamento con manifesto favore. Izzet bey chiese al Cairo facoltà di rientrare in Egitto.

“ Oggi s'imbarcano a Massaua per Suez a bordo del piroscafo della *Kediviale*, i 180 militi regolari egiziani ancora rimasti. Le milizie irregolari, parecchie centinaia di uomini, chiesero ed ottennero di passare al soldo del Comando italiano. ”

Ora, è chiaro, il dispaccio per me ha fonte officiosa se non ufficiale, ed io chiederei solamonte all'onorevole ministro degli affari esteri la conferma ufficiale di queste notizie; e, se non sono indiscreto, io gli chiederei anche in che cosa consistono i poteri del generale Gené, che ad un tratto hanno potuto cambiare la condizione delle cose, e quale impressione ha fatto sullo Stato, possessore finora di Massaua, lo Stato kediviale, il nostro operato; infine se nessuna protesta, per il fatto da noi compiuto, è stata presentata al Governo del Re.

Di Robilant, ministro degli affari esteri. Le notizie che ha il Governo sono pienamente conformi a quelle contenute in questo telegramma proveniente da Suakim. Erano note al Governo le difficoltà e gli attriti esistenti a Massaua tra la nostra autorità militare e le autorità locali. Il generale Gené, mandato in Africa come comandante supremo di tutte le nostre forze, aveva le istruzioni necessarie per essere pronto a provvedere nel

caso in cui questi attriti e queste difficoltà si fossero fatte intollerabili.

Il generale Gené ha agito secondo le istruzioni dategli; prego la Camera di non chiedermi di più, perchè non ho altri dati che questi. Vista la difficoltà di comunicazioni che vi è tra Massaua e l'Italia è necessario aspettare parecchi giorni i rapporti scritti che riferiscano i particolari dell'avvenimento. Perciò all'altra domanda a cui accennava l'onorevole De Renzis io non mi troverei per ora in grado di rispondere. Ripeto, che le notizie contenute nel telegramma da lui letto sono conformi a quelle ricevute dal Governo.

Presidente. Ha facoltà l'onorevole De Renzis di dichiarare se è o non soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

De Renzis. Io più che soddisfatto ringrazio l'onorevole ministro degli affari esteri della cortese sua risposta, la quale non dà alla mia curiosità politica nessuna specie di soddisfazione.

Io comprendo la sua riserva, e dal momento che facciamo delle riserve, ne faccio una anch'io. Non ho mai approvato, or son sei mesi, la spedizione di Massaua, naturalmente siccome non posso pretendere che il ministro debba fare qualcosa di diverso da quello che ha fatto, resto in uno stato d'aspettativa vigilante (*Risa*), tanto più che l'onorevole mio amico personale, oso dirlo, l'onorevole Di Robilant, quest'oggi appunto, accennando ai suoi intendimenti di politica estera a chi gli chiedeva se egli era l'erede od il successore, o il riformatore della politica dell'onorevole Mancini, ha risposto che ne era il successore e l'erede...

Di Robilant, ministro degli affari esteri. No: ho detto successore, non erede.

De Renzis. Tanto meglio: la Camera avea creduto ad un grado di parentela maggiore (*Ilarità*); e che l'onorevole Di Robilant avesse detto di voler seguire la grande politica del suo antecessore.

Di Robilant, ministro degli affari esteri. No, no; non ho detto questo.

De Renzis. Ad ogni modo...

Presidente. Non allarghi la sfera della sua interrogazione, onorevole De Renzis.

De Renzis. Io sono lieto di prestare all'onorevole Di Robilant l'occasione di spiegarsi meglio.

Presidente. Ma non sarebbe il caso, onorevole De Renzis.

De Renzis. Ad ogni modo io di questo sono lieto; perchè vedo che qualunque sia la politica che l'onorevole Di Robilant voglia seguire, egli intende di regolare questa eredità in modo energico quale si addice ad un bravo militare.

Presidente. L'onorevole ministro degli affari esteri non ha nulla a dire?

Di Robilant, ministro degli affari esteri. Nulla.

Presidente. Rimane così esaurita l'interrogazione dell'onorevole De Renzis.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Onorevole Merzario, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Merzario. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge riguardante l'ordinamento della scuola e gli stipendi dei maestri elementari. (*Bravo!*)

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Proposta del presidente sull'ordine del giorno.

Presidente. Nel desiderio e con la speranza che, in una seduta, possano svolgersi tutte le interpellanze e le interrogazioni che furono presentate, io proporrei alla Camera di tenere seduta domani. (*Voci. Sì, no.*)

Presidente. Quando non ci sieno osservazioni in contrario, s'intenderà approvata questa proposta.

Indelli. Chiedo di parlare. (*Rumori*)

Presidente. Ne ha facoltà.

Indelli. Io faccio osservare che domani debbono essere convocate diverse Commissioni ed oltre a ciò è necessario almeno un giorno di riposo per prepararci alla discussione della legge gravissima che sta dinanzi alla Camera.

Quindi io proporrei che domani non si dovesse tenere seduta. (*Rumori*)

Lazzaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Lazzaro. Mi pare che sarebbe una sorpresa curiosa per i deputati che hanno presentato interpellanze ed interrogazioni, e che si trovano assenti, se domani si tenesse seduta: ne sarebbe in certo modo leso il loro diritto.

Proporrei quindi che lo svolgimento di queste interrogazioni fosse rimandato alla seduta di sabato venturo.

Presidente. A me preme soltanto di rispondere all'osservazione da lei fatta, che sarebbe una sorpresa curiosa se si tenesse domani seduta. La Camera è sempre in diritto di stabilire sedute straordinarie, e s'intende che i deputati debbano esser sempre presenti; quindi non si potrebbe tacciare nè la Camera, nè il presidente, di voler defraudare gli interpellanti del diritto che ad essi compete.

Ad ogni modo però io ho fatto la proposta che si tenga seduta domani, per mettere la mia responsabilità al coperto, per evitare i rimproveri ingiusti che mi sono stati fatti (*No! no!*) precisamente rispetto allo svolgimento delle interpellanze. Se poi la Camera crede di rimandarne lo svolgimento a sabato prossimo, è padrona di farlo.

Lazzaro. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

Lazzaro. L'onorevole presidente, delicatissimo qual'è, parla di rimproveri; le osservazioni non vengono certo contro la sua persona; egli sa quanta deferenza abbiamo tutti per lui, ma, allo stato delle cose, se si stabilisse una seduta per domani ora, molti degl'interpellanti, non essendo presenti, verrebbero lesi nel loro diritto. Prego quindi il presidente di non insistere nella sua proposta.

Giovagnoli. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Giovagnoli. Io rispetto gli scrupoli dell'onorevole presidente, ma sono certo di essere interprete di tutta quanta la Camera dicendo che non v'era bisogno di questa prova per sapere come egli sia sempre stato direttore imparziale dei nostri lavori, e come egli faccia sempre ciò che la Camera delibera. Dunque, se accuse vennero lanciate, non vennero certo da nessuna parte della Camera, vennero di fuori, e di ciò che si dice fuori noi qui non ce ne occupiamo.

Presidente. Non parlo di censure venute di fuori, delle quali non mi occuperei; parlo di osservazioni che a me furono fatte qui.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io che, parlando delle interpellanze, ho accennato alla probabilità di dover tenere seduta la domenica, non avrei nulla a dire, ma prego gli onorevoli deputati di osservare due cose. La prima è che oggi, in una sola seduta, non più lunga delle ordinarie, abbiamo esaurito quasi la metà delle interpellanze presentate; l'altra, che i ministri hanno bisogno di una giornata per sbrigare gli affari; e che un po' di riposo è pure necessario ai deputati per poter riflettere, ora che siamo davanti ad una questione così grave, così importante.

Pertanto, se la Camera crede di non tener seduta domani, io ne sarò riconoscente.

Presidente. Il tener seduta domani sarebbe una eccezione; quindi debbo su questa eccezione consultare la Camera.

Chi approva che domani debba tenersi seduta è pregato d'alzarsi.

(*La Camera non approva.*)

Perciò il seguito dello svolgimento delle interpellanze è rimandato a sabato prossimo.

La seduta è levata alle ore 6,45.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Seguito della discussione sul riordinamento dell'imposta fondiaria. (54)
2. Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)
3. Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)
4. Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187) (*Urgenza*)
5. Disposizioni intese a promuovere i rimborsamenti. (35) (*Urgenza*)
6. Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiarie. (86) (*Urgenza*)
7. Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)
8. Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22) (*Urgenza*)
9. Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194) (*Urgenza*)
10. Ampliamento del servizio ippico. (208) (*Urgenza*)
11. Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)
12. Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (201)
13. Riforma della legge provinciale e comunale. (1)
14. Disposizioni sul divorzio. (87)
15. Provvedimenti per Assab. (242) (*Urgenza*)
16. Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)
17. Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia (118)
18. Accordo fra l'Italia ed il Siam circa l'importazione e la vendita delle bevande nel Siam. (290)
19. Trattato di commercio fra l'Italia e la Corea. (291)
20. Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)
21. Ordinamento del credito agrario. (268)

22. Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)
23. Modificazioni al Codice della marina mercantile. (308)
24. Modificazioni alla legge sui consorzi d'irrigazione. (307)
25. Somministrazioni dei comuni alle truppe. (107)
26. Acquisto delle ragioni d'acqua spettanti alla casa Gazzelli di Rossano a destra del Po — Allargamento e sistemazione di un cavo. (338)
27. Dichiarazione di pubblica utilità e provvedimenti relativi ad opere di risanamento nella città di Torino. (340) (*Urgenza*)
28. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (179)
29. Pensione alle vedove ed agli orfani dei Mille di Marsala. (318)
30. Transazione col Consorzio della bonificazione Pontina. (319)
31. Ripartizione fra i vari comuni ripuari del territorio emerso dal lago di Fucino aggregato al comune di Avezzano. (343)
32. Stanziamento di fondi per la terza serie di lavori per la sistemazione del Tevere (288).
33. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali impiegati dell'Amministrazione della guerra per gli uomini di truppa e per i cavalli dell'esercito. (325)
34. Aggregazione del comune di Lonate-Pozzolo al mandamento di Gallarate. (239)
35. Costituzione del corpo della difesa costiera. (316)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1885. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).